La memoria del 25 Aprile: un approccio etnografico

Flavio Piccoli, Federico Pilati, Damiano Volonterio

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

ABSTRACT

In questo elaborato si indagherà la memoria degli eventi storico politici. Il caso rappresentativo preso in considerazione è la Festa della Liberazione, festività nazionale italiana celebrata ogni anno il 25 Aprile. Vista la particolare natura simbolica di questa ricorrenza, che è soggetta a interpretazioni discordanti, riteniamo particolarmente significativo indagare le rappresentazioni date dai diversi attori sociali. La scelta di utilizzare come tecnica l'osservazione etnografica è dovuta alla natura del fenomeno sociale che per quanto riguarda le sue celebrazioni pubbliche si svolge all'interno di un solo giorno. La prima parte presenta il disegno della ricerca e un'introduzione teorica all'argomento, nella seconda parte vengono riportate le osservazioni etnografiche svolte infine saranno presentata le conclusioni della ricerca. Il principale risultato della ricerca riguarda l'attualizzazione della memoria da parte dei vari imprenditori memorali ciò che viene da noi definito come "memoria attuale attiva".

KEYWORDS: *rappresentazioni, significati, rituali, memoria-azione, politica, conflitti, simboli, discorso, eventi storici*

Indice

1. Introduzione

1.1 Oggetto p. 3

1.2 Disegno della ricerca p. 4

1.3 Premessa p. 5

- **Etnografie**

2. Etnografia Lomazzo *(a cura di Damiano Volonterio)* p. 8

3. Etnografia Bregnano *(‘’)* p. 13

4. Etnografia Milano *(a cura di Flavio Piccoli)* p. 17

5. Etnografia Marzabotto-Montesole *(a cura di Federico Pilati)* p. 27

- **Conclusioni** p. 37
- **Note riflessive** p. 39
- **Bibliografia** p. 48

Introduzione

1.1 Oggetto

In questo elaborato si intende indagare la memoria degli eventi storico-politici. Più in particolare si considererà il 25 aprile, "festa della Liberazione" come esempio rilevante e rappresentativo del fenomeno. Il fenomeno della memoria del 25 aprile in Italia è particolarmente interessante poiché fa riferimento a una data storica estremamente rilevante per molti gruppi e attori sociali che ne fanno una base nella costruzione della loro identità collettiva. Infatti il 25 aprile segna la data dell'insurrezione generale proclamata dal Comitato nazionale di liberazione dell'alta Italia nelle grandi città del nord. Tale data è stata dichiarata festività nazionale nel 1946 dal governo di Alcide De Gasperi, ed è stata preferita alla data in cui la guerra è finita (8 maggio) poiché il 25 aprile segnava più chiaramente il contributo della resistenza alla sconfitta del nazi-fascismo. Interessante constatare come ci fosse un'ambiguità nel decreto che sanciva il giorno di festività: non c'era scritto niente sul come sarebbe dovuta avvenire la commemorazione, di fatto delegando la sua realizzazione alle autorità locali e soprattutto all'ANPI (associazione nazionale partigiani italiani) (Carli, 2015). Così le modalità con cui la data è stata commemorata hanno subito diversi cambiamenti nel tempo, e assunto anche significati contrastanti per gli attori che celebrano tale ricorrenza. A partire da queste considerazioni abbiamo deciso di indagare le modalità con cui la data viene commemorata, più in particolare attraverso le diverse rappresentazioni che gli attori mettono in campo per esprimere la loro appartenenza e visione dell'evento. Rappresentazioni che ci permettono di accedere in parte anche al sistema di significati che sono attribuiti all'evento sulla base di come questo viene interpretato dalle differenti realtà. Più in particolare crediamo che la rappresentazione messa in gioco e la posizione espressa in relazione al 25 aprile dalle organizzazioni interessate possano essere utili, se non determinanti, per definire la loro identità politica e le relazioni tra di loro. Questo fenomeno diventa ancora più rilevante perché il ricordo dell'evento da parte di chi l'ha vissuto, i partigiani, va progressivamente svanendo e la mancanza di testimoni permette di dare una diversa forma alla memoria storica dell'evento.

1.2 Disegno della ricerca

Il campo è costituito essenzialmente da tre osservazioni etnografiche di eventi in cui le realtà promotrici sono differenti, ci aspettiamo che quindi lo siano anche le rappresentazioni. Comparando tali eventi ci auguriamo si possa arrivare a descrivere il fenomeno nelle sue particolarità.

La prima osservazione riguarda due eventi. Il primo caso è una manifestazione istituzionale cittadina, a Lomazzo, piccola città nel comasco. In questo caso l'evento è promosso dalla istituzione politica locale che coinvolge le associazioni "istituzionali" del paese (alpini, paracadutisti, carabinieri, croce rossa, vigili del fuoco, la banda…). La posizione dell'osservatore sarà vincolata al fatto che è un componente della banda. Questo "vincolo" permette di accedere al campo in modo diverso, osservando il backstage della manifestazione.

Il secondo caso invece è sempre una manifestazione di paese, ancora una volta promossa dall'amministrazione comunale. L'evento consiste nello svelamento di un monumento in onore di un carabiniere, medaglia d'argento al valore militare. Il ruolo dell'osservatore in questo caso è classica, di spettatore partecipante.

La seconda osservazione sarà a Milano e verterà su quella che è stata definita "la manifestazione nazionale per le celebrazioni della festa di liberazione", con corteo e discorsi dal palco alla fine di quest'ultimo, a cui parteciperanno sia le istituzioni ufficiali che i movimenti sociali. La posizione dell'osservatore è quella dello spettatore partecipante.

Infine la terza osservazione è la festa della liberazione a Monte sole (Marzabotto). In questo caso la manifestazione ha carattere istituzionale, essendo promossa da regione e istituzioni locali, ma vede anche la presenza di movimenti sociali che presiedono l'evento e ne caratterizzano lo svolgimento in modo alternativo. Oltre all'osservazione partecipante considereremo i discorsi rivolti al pubblico, locandine e manifesti (anche online).

Come osservatori avremo ruoli molto differenti nel caso di Lomazzo l'osservatore suonerà, nel caso di Marzabotto invece starà sia tra il pubblico che tra gli organizzatori, nel caso di Milano nel pubblico per tutto il tempo.

La scelta di utilizzare come tecnica l'osservazione etnografica è dovuta alla natura del fenomeno sociale che per quanto riguarda le rappresentazioni si svolge all'interno di un solo giorno. Per cui solo tramite l'osservazione di ciò che succede all'interno dell'evento vero e proprio si possono andare a rilevare le varie dimensioni che permettono di analizzarlo.

Le cornici concettuali che ci faranno da guida nell'osservazione saranno principalmente due: in primo luogo osserveremo gli eventi tramite la lente del rituale politico, inteso come l'insieme

di pratiche associate alla rappresentazione pubblica della memoria; in secondo luogo cercheremo di analizzare i frame con cui gli imprenditori morali costruiscono e veicolano i significati attribuiti alla memoria del 25 aprile.

1.3 Premessa

Per inquadrare dal punto di vista teorico la ricerca, il primo ambito a cui si deve far riferimento è lo sviluppo del complesso rapporto tra storia e memoria, soffermandosi sul modo in cui questi due elementi convergano nella definizione di un'identità specifica. Il rapporto tra memoria e storia è stato ed è tutt'ora un argomento rilevante della sociologia, soprattutto quando si parla di memoria collettiva. In questa prima parte verrà preso in esame questo concetto, relazionandolo sempre a quanto è posto al centro del focus d'analisi, cioè del suo rapporto con la storia.

Halbwachs (2001) intende con storia il racconto di quei fatti che diventano i più rilevanti nella memoria degli uomini, fatti che vengono raccolti, scelti, codificati e custoditi in quello che definisce "deposito vivente", riferendosi naturalmente all'uomo. Viceversa la memoria collettiva è "una corrente di pensiero continua, di una continuità che non ha nulla di artificiale, poiché non conserva del passato che ciò che ne è ancora vivo, o capace di vivere nella coscienza del gruppo" (Halbwachs, 2001, p. 157). Un elemento comune ai due concetti è il fatto che entrambi si fondino sull'esperienza memorale di un gruppo, anche in relazione al fatto che noi ricordiamo come esseri sociali (Zerubavel, 2005). Tuttavia, il riferimento alla socialità assume tratti differenti. Nel caso della storia, essa si colloca al di fuori dei gruppi umani, obbedendo ad un bisogno di dare uno schema al tempo, ma anche di racconto laddove non vi è più nessuno che ne corrisponda il ricordo e ne dia testimonianza (Halbwachs, 2001). Per quanto riguarda la memoria collettiva, al contrario, essa diventa il modo attraverso cui esperire le vicende storiche di un gruppo, accadute ben prima che l'individuo ne faccia parte, ma che diventano paragonabili ad un vissuto - ad un'esperienza appunto - una volta definita la sua appartenenza ad esso (Zerubavel, 2005). Questo è coerente con la definizione di memoria come la capacità di un sistema di dare risposta agli eventi, fornendo una struttura che influenzi tutte le successive acquisizioni, in particolar modo dal punto di vista identitario (Jedlowski, 2001)[1].
Si può quindi introdurre il concetto di identità facendo riferimento alle parole di Zerubavel (2005, p. 14), il quale afferma che "l'acquisizione delle memorie di un gruppo e quindi

[1] Questo in altri termini significa che la memoria modifica il modo in cui vengono immagazzinate tutte le successive informazioni, condizionando sul piano dell'identità chi appartiene al gruppo soggetto di queste operazioni.

l'identificazione con il suo passato collettivo, fa parte del processo di acquisizione di ogni identità sociale e far familiarizzare i membri con quel passato è lo sforzo principale di una comunità per assimilarli". In maniera analoga, Jedlowski (2002), riprendendo anche quando sostenuto dallo stesso Halbwachs, sottolinea come effettivamente la funzione principale della memoria collettiva è quella di favorire la coesione di un gruppo sociale e garantirne l'identità. Studiare le rappresentazioni di un evento è quindi un modo per cogliere l'unità, le credenze e le convinzioni di un gruppo e come esso cerchi sostanzialmente di farle perdurare nel tempo (Durkheim, 1965).

Fin qui si è parlato di memoria collettiva come un processo "non artificiale" (Halbwachs, 2001), costituito da *frameworks* sociali che servono per selezionare il passato, ordinarlo e renderlo comprensibile al gruppo (Jedlowski, 2001). Questo in linea di massima dovrebbe valere laddove non c'è contraddizione, dove il passato segna una linea "naturale" a cui riferire l'identità nel presente, senza attriti. Tuttavia, solo per il fatto che oggi si parli di identità al plurale e non al singolare, la mancanza di stabilità dal punto di vista del riconoscimento identitario rende questo processo artificiale ed in molti casi conflittuale.

A questo proposito, Wagner-Pacifici e Schwartz (2016) si focalizzano sulla guerra in Vietnam, momento che per il popolo americano è stato molto divisivo dal punto di vista memorale. Questo permette di ragionare a partire dal presupposto che se non c'è consenso circa un evento e la sua storia, mancando questa convergenza, la memoria collettiva diventa l'oggetto di un procedimento di (ri)costruzione[2]. La memoria è quindi una posta in gioco che si articola sfruttando processi di produzione di cultura e di significati, attraverso simboli e rituali. Il fatto che non ci sia coincidenza rispetto alla rappresentazione di un evento abilita quindi i gruppi a negoziare l'immagine del passato, intervenendo come agenti della memoria (Cossu, 2010). La costruzione sociale del passato svolge un ruolo decisivo nella costituzione dell'identità, per cui, nonostante non ci sia più corrispondenza tra storia e memoria, si mantiene il rapporto tra memoria e identità collettive. Alla luce di queste considerazioni, diventa rilevante l'imprenditorialità morale e politica (Navarini 2010; Cossu 2010; Wagner-Pacifici, Schwartz, 2016), soprattutto per il moltiplicarsi dei "centri simbolici" (Cossu, 2010) che non solo contribuiscono alla costruzione di identità diverse, ma lo fanno veicolando rappresentazioni, simboli e significati molteplici.

A questo proposito Habermas (1986) parla di "public use of history" per descrivere il modo in cui i valori politici vengono fatti aderire alle diverse interpretazioni del passato. Jedlowski

[2] In particolare, il passato non è sempre lo stesso, poiché viene continuamente filtrato, selezionato e ricostruito sulla base delle esigenze del presente (Jedlowski, 2001).

(2002), richiamando lo stesso Habermas, individua due modalità attraverso cui viene messo in atto quanto descritto: innanzitutto vi sono le "politiche dell'identità" che utilizzano il passato selezionandovi soltanto ciò che può servire al sostegno dell'identità prescelta e alla difesa degli interessi che vi si riferiscono; accanto a queste vi è chi richiama il passato in nome della necessità della sua elaborazione e per produrre un senso di responsabilità nei confronti della sua memoria[3].

Concludendo questa introduzione dal punto di vista teorico, un ultimo elemento rilevante è il focus rispetto ai *commemorative objects* (Wagner-Pacifici, Schwartz, 2016)[4] intendendo con essi i veri e propri significati che prendono "forma" attraverso le pratiche (*ibidem*). Tali oggetti non sono unicamente i discorsi o gli eventi cerimoniali ritualizzati, ma sono anche monumenti, ricorrenze e festività.

[3] A questo proposito Mininni et al (2013) parlano di self-focused revisionism, cioè l'operazione con cui il passato viene richiamato per responsabilizzare l'in-group e dando così ad esso una rielaborazione attiva.

[4] Riprendono in particolare questo concetto da *Griswold, Wendy. 1987 "A Methodological Framework for the Sociology of Culture."Pp. 1-35 in Sociological Methodology, vol. 17. Edited by Clifford Clogg. Washington, D.C.: American Sociological Association.* (Testo non in bibliografia)

Etnografie

2. Etnografia Lomazzo *(a cura di Damiano Volonterio)*

2.1 Analisi e struttura del corteo

FESTA DELLA LIBERAZIONE – 25 APRILE
CELEBRAZIONI DEL 73° ANNIVERSARIO MERCOLEDI' 25 APRILE 2018
Ore 10.00 - Raduno dei partecipanti e delle insegne presso il Palazzo Municipale
Corteo celebrativo attraverso le vie del centro
Ore 10.30 - Celebrazione al Monumento dei Caduti e alzabandiera
Partecipa alla celebrazione il Corpo Musicale Giacomo Puccini
Tutta la cittadinanza è invitata

Il ritrovo in sede della banda è previsto per le 9.30. Arriviamo suonando al Municipio di Lomazzo, che si trova dentro al parco dell'ex asilo della città. Varcato un cancello e oltrepassata una rampa di ingresso si giunge ad una piazzetta ghiaiosa su cui si affaccia la struttura. Nonostante manchino pochi minuti all'ora prestabilita per la partenza, sotto gli alti pini antistanti il palazzo comunale, non ci sono molte persone. Si possono vedere il gruppo degli alpini, con il suo colore verde che risalta dalla camicia a quadretti e dal cappello, i vigili del fuoco, la croce rossa, i paracadutisti, il gruppo dei carabinieri in congedo, il SOV (servizio d'ordine volontario), l'associazione Auser, la polizia locale e naturalmente il Corpo Musicale. Dal palazzo comunale escono anche il Sindaco e gli altri esponenti della giunta, salutando cordialmente i presenti, quasi ad uno ad uno, ringraziandoli per la partecipazione. Alle mie spalle comincia ad arrivare anche qualche civile, che va ad aggiungersi ad un gruppo di anziani che da qualche minuto ride e si scambia battute. Una famiglia, due genitori con un figlio, contribuiscono ad abbassare l'età media: tutti e tre indossano una maglietta rossa e un foulard bianco azzurro al collo. Il colore rosso connota naturalmente la propria appartenenza, mentre non conosco a quale gruppo faccia riferimento il foulard. Un uomo nel frattempo srotola una bandiera israeliana. D'un tratto una voce roca è il segnale di richiamo del vecchio alpino che ormai da anni dirige in modo disordinato l'intera manifestazione e che anche quest'anno condurrà le operazioni. Il corteo viene predisposto: in cima la macchina dei vigili locali, seguono le associazioni con le rispettive aste e i gagliardetti, poi la banda col proprio drappo di

rappresentanza, segue il gonfalone della città e le autorità intervenute, infine il gruppo ristretto dei civili. Il corteo si muove: il percorso prestabilito è ormai classico, si snoda nelle vie principali del paese. Anche le marce suonate sono sempre le stesse: inno degli alpini, Laser, Bella ciao, Arosa, alternando pezzi carichi di significati storici con marce brillanti. Il corteo blocca naturalmente il traffico, intercettando gli automobilisti e i passanti: qualcuno scatta una foto, altri cercano di non incrociare lo sguardo di chi partecipa, quasi scusandosi di essere fuori luogo in quel momento. La via principale del paese è decorata con drappi tricolori. Raggiunto il monumento ci disponiamo a lato di questo, mentre dietro di noi il corteo si è fermato per predisporre l'entrata solenne del gonfalone della città. Il vecchio alpino ci introduce alla giornata: "benvenuti al giorno per il venticinquesimo… insomma e va beh, dell'unità di Italia". Qualcuno sorride, alle mie spalle sento borbottare: "ha sbagliato solo di centotrent'anni". Come se nulla fosse successo, l'alpino prosegue dicendo: "Saluto al gonfalone della città di Lomazzo! Gruppi civili e militari aaa-tenti!". Dopo un paio di righi di una marcia brillante (San Carlo), il gonfalone con le autorità prendono posto accanto al monumento, sul lato opposto al nostro. A questo punto il programma prosegue come prestabilito: inno d'Italia con alzabandiera, onore ai caduti col Silenzio.

2.2 Analisi del discorso

Dopo la parte cerimoniale, il primo ad introdurre il momento ufficiale consacrato ai discorsi è il sindaco. Prima di procedere col discorso commemorativo della festa, il sindaco ricorda in un piccolo fuori programma il proprio nonno prima militare e poi partigiano, che ha sempre pianto tutti, i compagni persi in Africa e quelli sulle montagne, ricordando che "è questo che fa la guerra: uccide delle persone". Questo è il primo contenuto che incornicia l'interazione e l'insieme di rappresentazioni veicolate in uno dei due frame principali ricorrenti nella giornata: la memoria del 25 aprile è il ricordo di un'esperienza vicina, vicinanza che in questo caso specifico è rappresentata col richiamo di figure familiari. Da questo punto di vista, la storia e la sua memoria risentono delle biografie emotive di chi ha raccontato (Mininni et al, 2012) e delle memorie individuali (Cappelletto, 2005): tutto ciò viene infatti incanalato nel processo di mediazione che porta al racconto e all'interpretazione dell'evento da parte di chi - il sindaco attraverso il ricordo del nonno in questo caso - ne sta dando una rappresentazione.

Segue il discorso ufficiale che procede inizialmente attraverso la contestualizzazione dell'evento odierno, la celebrazione di una "festa nazionale della Repubblica italiana, il 25 aprile giorno in cui CLN attivò tutte le forze partigiane del Nord contro l'occupazione nazifascista: arrendersi o perire! Fu l'ultimo ordine intimato dai vertici della Resistenza ai

partigiani". Il sindaco continua ricordando che oggi si fa memoria del "culmine della Resistenza, che porta al due giugno e alla nascita della Repubblica, fino alla Costituzione". Il nostro compito è "ricordarlo oggi e per sempre, anche nel futuro: il significato del 25 aprile è il doveroso ricordo di tutte le vittime che ci hanno permesso di essere liberi". Il frame a cui si è fatto riferimento in precedenza viene qui ripreso e ampliato: il 25 aprile è un fatto attuale, deve dar modo di riflettere adesso; la sua vicinanza è quindi anche nel tempo[5]. Il sindaco condivide poi il pensiero di un amico: "prima di tutto il 25 aprile non deve essere un giorno di polemiche politiche, significherebbe non averne rispetto nei confronti di tutti quelli che non ci sono più". Il passato viene nuovamente riportato sul piano del presente, aggiungendo però un elemento nuovo, cioè il rapporto tra forze politiche e la memoria dell'evento. Questo riferimento è un ingrediente che si innesta nell'ampio dibattito circa la natura problematica della memoria del 25 aprile (Cossu, 2007): la rappresentazione dell'evento si gioca molto sull'asse destra e sinistra, ma anche all'interno della stessa sinistra stessa, in particolar modo rispetto al tipo di significati e simboli veicolati. Il richiamo alla "questione politica" introduce il secondo frame principale della giornata, che risulta chiaro in quanto detto successivamente dal sindaco. Infatti, proseguendo, viene ricordata la composizione mista del movimento partigiano che non aveva un solo colore politico: "i partigiani erano l'Italia, tutta quella che era sopravvissuta ad un ventennio di camicia nera, la stessa Italia in cui si radicavano i partiti che avrebbero poi innervato mezzo secolo della nostra storia politica, partiti e movimenti UNITI nella lotta contro il fascismo, contro il male, contro un regime omicida e liberticida". La memoria, anche se controversa, è quindi qui richiamata nel tentativo di creare un centro accumunante, un'unità di intenti: così com'è stato allora, deve essere anche oggi. L'istituzione diventa imprenditore morale della rappresentazione: viene data forma all'identità nazionale attraverso la ricostruzione del passato (Cossu, 2007). Concludendo: "I partigiani solo in questo senso erano di parte: dalla parte giusta però. Il sindaco non dovrebbe neppure sognarsi di essere imparziale, perché una parte l'ha già scelta eccome quando ha deciso di scendere in campo come organo dello Stato rinato dal 25 aprile. Quindi auguro a tutti un buon 25 aprile e soprattutto viva l'Italia!". Viene ribadita la rappresentazione unificante del 25 aprile: la stessa scelta dei partigiani è quella di essere cittadini responsabili adesso.

Il secondo intervento spetta ad un rappresentante dell'ANPI della provincia di Como. Dopo i ringraziamenti di rito, l'uomo si presenta dicendo di essere di origine beneventana, molto legato

[5] Mininni et al. parlano di *trivializzazione*, cioè l'operazione attraverso cui viene sovrapposto il passato al presente, rendendoli omogenei nel medesimo atto discorsivo producendo tuttavia una doppia distorsione, sia dell'uno che dell'altro (Mininni et al, 2012).

a Lomazzo quando dal sud si è spostato col padre. Il suono delle campane interrompe per un attimo il discorso, anche se il parlante, piuttosto ostinato, prosegue indifferente per qualche minuto. Interviene l'alpino, strappando il microfono, chiedendo scusa e facendo presente che in mattinata si sarebbe celebrato un matrimonio nella chiesa non lontana dal monumento. Cessato il suono metallico del campanile, riprende il discorso. L'uomo ricorda come il fazzoletto che indossa intorno al collo "sta a ricordare tutti i deportati nel campo di sterminio nazista, mio padre era uno di questi che dopo l'otto settembre alla guerra preferì la deportazione, l'altra resistenza". Noto che il foulard è lo stesso che ho visto alla famigliola prima che iniziasse il corteo. Anche in questo caso vengono richiamate persone vicine a chi parla per raccontare e fare memoria, riprendendo il frame con cui era stato inaugurato il discorso. In linea con questa rappresentazione, vengono ricordati i caduti partigiani lomazzesi, cioè uomini di Lomazzo, persone vicine, che sono morte in virtù degli ideali della Resistenza. Inoltre, la lettura dei nomi è uno dei modi in cui può essere fatta memoria, glorificando i protagonisti, gli eroi dell'evento (Mininni et al. 2013). Intanto sulla strada davanti al monumento - che per altro divide nello spazio il luogo dedicato alla messa in scena della commemorazione (il monumento per l'appunto) e quello in cui sono disposte le persone intervenute (il marciapiede) - gli invitati al matrimonio, concitati e impacciati negli abiti eleganti, attraversano il momento di solenne ricordo, senza preoccuparsi troppo della situazione. Conclude il lettore dicendo "quanto sangue e quante lacrime e quanto splendore per impastare la nostra Italia e la città di Lomazzo".

Dopo un attimo di silenzio, la ripresa ricorda il settantesimo della Costituzione, "grazie a cui ci hanno riconosciuto i diritti civili, politici, economici e sociali senza i cui i primi non potrebbero essere effettivi", sottolineando che l'ANPI ha come scopo principale la difesa della carta costituzionale e dei diritti da questa sanciti. Invita a riflettere che oggi si moltiplicano episodi che non hanno a che vedere con la nostra civiltà, odio verso l'avversario politico. Rilevante è il fatto che "oggi per motivi anagrafici sono pochi quelli che ricordano le privazioni della libertà, per cui c'è il rischio di dare per scontati questi diritti e che i principi della costituzione siano intoccabili". Questo è il problema della posizione di supremazia nei processi di ricordo che, come per la guerra è stata occupata dai sopravvissuti ai quali è stata attribuita l'identità sociale di portatori della memoria (Cappelletto, 2005), allo stesso modo è spettata ai partigiani rispetto alla liberazione dal nazifascismo. Il venir meno della memoria storica porta con sé il dover rispettare alcuni compiti, che vengono espressi dal rappresentante dell'ANPI con una metafora interessante: "quando saliamo in auto e giriamo la chiave nel cruscotto, ci aspettiamo solo che l'auto parta e ci porti al lavoro. Quando fuori piove ci aspettiamo solo che il tetto ci ripari. Ma può capitare che un bel giorno che l'auto non parta o che quando c'è il temporale ci piova in

casa, per incuria, per abbandono, per mancanza di manutenzione. Così i nostri diritti vanno continuamente difesi e ricordati, va fatta manutenzione. La difesa dei diritti va fatta con un grande senso di unità con tutte le forze democratiche, dando una risposta umana alle idee discriminanti". Infine sottolinea che dobbiamo sforzarci di essere "soggetti attivi, dinamici e interessati, contribuendo alla crescita sociale e come diceva Calamandrei: è giunta l'ora di resistere, di essere uomini, di morire da uomini per vivere da uomini, non voltiamoci dall'altra parte. Se l'indifferenza avesse sopraffatto i nostri genitori non saremmo qui liberi di poterne parlare." La difesa dei diritti è quindi il compito che la memoria storica consegna al presente. C'è anche un richiamo alla natura performativa della memoria: raccontare questa storia impone un modo d'essere (Mininni et al, 2012), cittadini attivi e uomini non indifferenti. A differenza di quanto non fosse stato il 25 aprile all'inizio (Carli, 2015), non c'è conflitto verso il passato, non è una memoria critica o polemica. I frame richiamati ruotano attorno ad una doppia rappresentazione: il passato è ricordato come la chiave per vivere l'oggi, quindi la memoria sia richiama valori del passato che costituiscono la rappresentazione di quel passato, sia serve per creare una chiave interpretativa del presente (Wagner-Pacifici, Schwarz, 1991). In questo caso quello che è stato deve dar modo di far riflettere su cosa manchi adesso, richiamando quindi l'idea di unità e di partecipazione attiva. L'atto conclusivo della mattinata è la lettura di una poesia composta da un partigiano saronnese.

Fischia il vento e infuria la bufera *(Giancarlo Bassanzetti)*

Fischiava il vento allora e assieme alla bufera diceva:
"è giunta l'ora la rossa primavera!"
Le scarpe erano rotte ma nelle camminate che fosse giorno o notte l'esempio avete dato.
Fu dura la battaglia per liberar l'Italia,
lasciaste troppi morti per liberare ai torti che anni di fascismo aveva procurato:
ora il revisionismo ha tutto cancellato.
Compagni deportati, fratelli partigiani, vi han dimenticati!
gli italiani stupidi han la memoria corta, ricordo cancellato:
qualcuno i fiori porta a chi vi ha fucilato!
Il grande monumento chiamato resistenza diventa un testamento
e come una presenza che tutti ci ammonisce ad essere vigilanti,
dobbiamo andare avanti, l'impegno non finisce,
il fascio non è morto e si è ripresentato,
fantasma che è risorto da un lugubre passato con la camicia nera, spavaldo ed arrogante,
negando che sia vero la sua storia infamante.
Fischiava il vento allora…
Fascista sta attento, ascolta bene: è il vento, quel vento fischia ancora!

3. Etnografia Bregnano *(a cura di Damiano Volonterio)*

3.1 Etnografia del corteo

25 aprile 2018. A Bregnano, piccolo paese di seimila abitanti della bassa comasca, è previsto un evento in onore della memoria della festa della liberazione.

XXV APRILE 2018
73° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
"Memorare iuvat"
FESTA DELLA LIBERAZIONE E CERIMONIA DI SVELAMENTO DEL MONUMENTO ALLA MEMORIA DEL CARABINIERE DOMENICO DUBINI MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE MILITARE
PROGRAMMA: *ore 16.00 RITROVO in Piazza IV Novembre, a seguire il Corteo al seguito della Fanfara dei Carabinieri verso via D. Dubini, Posizionamento attorno al Monumento, Saluto del Presidente Associazione Nazionale Carabinieri di Cermenate, Svelamento Monumento - Marcia d'ordinanza, Inno nazionale e Benedizione, Discorso del Sindaco, Intervento delle Autorità, Intervento alunni delle Scuole, Esecuzione Fanfara.*

È un pomeriggio molto caldo e con relativo anticipo, attorno alle 15.00, mi incammino verso la piazza del Municipio (piazza IV novembre) per osservare i preparativi. La piazza è vuota ma si riempie rapidamente. Arrivano le associazioni con i rispettivi gagliardetti: c'è l'Avis comunale, la banda, la proloco, l'associazione nazionale carabinieri sia provinciale, che regionale che nazionale, l'associazione Emilio Uboldi. Ci sono molte famiglie rumorose che scortano bambini di varie età, anche molto piccoli. La Fanfara dei Carabinieri comincia ad organizzarsi al centro della strada, in file ordinate da cinque. D'un tratto, alcuni suoni da un altoparlante, annunciano l'accensione di un impianto audio, seguita dall'uscita dal palazzo comunale di colui che avrebbe condotto le operazioni: un uomo non tanto alto, in uniforme, col berretto militare, occhiali scuri, lavagnetta e microfono (*lo skeptron*). Introduce alla giornata, salutando i presenti e stabilendo la cornice dell'evento: il ricordo e la celebrazione della memoria del carabiniere Domenico Dubini, medaglia d'argento al valore militare, nato e vissuto a Bregnano, morto in Campania, vicino a Napoli, ad opera dei Nazisti. Non viene nominato il 25 aprile. Subito l'uomo comincia ad organizzare i bambini che avrebbero preso parte alla manifestazione: l'operazione non è semplice dato che gli spazi non sono molti, visto che gran parte della strada è già stata occupata dalla fanfara e dai gagliardetti delle associazioni. Ai bambini più piccoli vengono distribuite delle bandierine, mentre al microfono viene detto che saranno da sventolare durante

l'inno. I bambini più grandi reggono una lunga bandiera tricolore, mentre davanti al Municipio, sulle scale antistanti la porta, il sindaco con le altre autorità intervenute sono disposti in ordine attendendo che le operazioni vengano concluse. Il primo atto ufficiale è il canto dell'inno di Mameli. Nel frattempo nella disposizione del corteo viene fatto spazio al gonfalone del comune di Bregnano, seguito dalle autorità e dai bambini con bandierine e striscione. L'uomo col microfono conclude dicendo: "Poi a chiudere, e non me ne vogliate, il po… il popolo diciamo".

Parte il corteo seguendo l'ordine prestabilito. La fanfara apre il gruppo marciando in modo ordinato, suonando marce brillanti. Seguono le varie associazioni, rappresentate ognuna dal proprio stendardo: tutti sembrano molto preoccupati di seguire le linee "teoriche" che il procedere ordinato e marziale della fanfara detta a tutto il corteo. Il corteo è una forma da rispettare, porta con sé una serie di regole che non vanno tradite. Per cui in questo caso il tentativo dei rappresentanti delle associazioni è quello di riprodurre, per quanto possibile, l'ordine dei militari. Stride da questo punto di vista il disordine, appena oltre il gonfalone del comune, dei i bambini che procedono sparpagliati reggendo bandierine e striscione tricolore. Mi inserisco nel "popolo" e via via mi lascio oltrepassare dalla gente: la maggior parte sono carabinieri o ex carabinieri (portano un accenno della divisa, il berretto, una spilla o qualche mostrina); poi ci sono soprattutto adulti giovani, con tutta probabilità la stragrande maggioranza sono genitori dei bambini che ci precedono poco più avanti. Mancano riferimenti simbolici alla giornata odierna, fatta eccezione del tricolore che incornicia le vie del paese.

3.2 Analisi del discorso e svelamento monumento

Accompagnato dalle note della fanfara, il corteo giunge al luogo in cui verrà svelata la stele, in via Domenico Dubini. L'area è stata predisposta con un palco per le autorità nel parcheggio di un minimarket. La fanfara si dispone di lato al palco, le autorità invece prendono posto su di esso. I civili si assiepano in una zona d'ombra, accanto ad una casa nelle vicinanze. Il momento dedicato ai discorsi è piuttosto ampio e per questo, affinché possa essere trattato in modo esauriente, verranno presi in considerazione gli elementi più interessanti alla luce delle domande di ricerca. I frame principali e ricorrenti sono due: il primo fa riferimento al valore della memoria e dell'importanza di fare memoria; l'altro invece richiama i valori della patria e della libertà. In generale tutta la manifestazione, da vari punti di vista, si distacca non poco dalla tradizionale celebrazione dell'anniversario della Liberazione. La ragione principale di tutto questo è che non si fa memoria direttamente degli eventi che hanno contraddistinto la lotta dei partigiani, quanto più ci si concentra sulla resistenza dei militari allo sbando contro la rappresaglia nazista, motivo per cui è morto e viene ricordato il carabiniere Dubini.

Il compito di inaugurare il momento dei discorsi è del presidente dell'Associazione nazionale carabinieri caduti di Nassiria, della sezione di Cermenate: l'inaugurazione di quello che potrebbe apparire come un semplice pezzo di sasso è in realtà quella di una "stele di roccia granita, silente memoria di solide e quanto elevate doti morali e di attaccamento ai più alti valori patrioti scolpiti nel cuore". Immediatamente vengono introdotti i due frame a cui si è fatto riferimento attraverso la retorica dell'eroismo (Mininni et al, 2013), con cui viene estratta la vicenda singolare dal contesto storico, rendendola un esempio, glorificandola[6].

Interviene poi il Generale dei carabinieri, il quale innanzitutto fa riferimento al progetto *Memorare iuvat* ("giova, è utile ricordare"), al cui interno è inserita la manifestazione. Il generale ci ricorda che "la memoria diminuisce se non viene esercitata, un popolo che non conosce la propria matrice culturale perde le proprie identità e si annulla" e che questo vuole dire "il ricordo del nostro eroe". Attraverso il ricordo del passato, si dà forma all'identità nazionale: si tratta di una costruzione sociale, tesa a costituire una gamma di atteggiamenti che definiscono l'appartenenza ad un gruppo (Cossu, 2010). Richiamando l'armistizio, si ricorda come l'esercito fosse essenzialmente allo sbando e questo significò, accanto alla perdita di "credibilità internazionale", la "morte della patria, provocando una crisi morale e sociale non solo nelle forze armate ma anche nel popolo, crisi del sentimento dell'onore e della libertà e un disinteresse per la patria". Vengono poi richiamate le vicende del carabiniere Domenico Dubini, morto fucilato insieme ai compagni per aver difeso una caserma dalla rappresaglia tedesca. Conclude ricordando come sia "morto con onore, prestando giuramento alla difesa della patria e del territorio nazionale". Quest'ultimo intervento è un esempio del fatto che il passato non è facile da ricordare perché spesso si va incontro a contraddizioni (Cossu, 2010): in questo caso vengono accostati la crisi dei valori nazionali con il vigore di chi ha fatto resistenza in nome di quegli stessi valori.

Segue come da programma lo svelamento della targa, ad opera del figlio del Dubini e del sindaco dei ragazzi di Bregnano. Come sottolinea lo speaker "dalle mani di questo figlio ormai anziano passa il testimone ai ragazzi che porteranno avanti queste tradizioni. Proprio dalla scuola questo deve cominciare, proseguire e continuare". Dopo la benedizione del parroco, segue l'intervento dei ragazzi della scuola primaria che, come coronamento di un lavoro sul tema della festa della liberazione, leggono alcune frasi di personaggi contemporanei famosi sulla libertà. È interessante considerare questo intervento, poiché può essere interpretato come

6 Glorificazione, tecnica usata per costruire eroismo, esalta ed isola alcuni elementi e li porta fuori dal contesto (Mininni et al, 2013).

un benchmark della rappresentazione della memoria, è il risultato di come ai ragazzi è stato spiegato questo valore, una misura simbolica molto efficace per rendere l'idea di un certo tipo di lavoro. Wydra (2018) parla di *generatività* come l'attenzione e la preoccupazione di costruire ed educare la prossima generazione: i portatori di memoria invecchiano ed è fondamentale che nuove persone siano educate al mondo sociale di cui essi sono stati rappresentanti e di cui hanno curato il ricordo. Questa educazione deve essere fatta attraverso la rappresentazione attiva della memoria (*memorial activity*, Wydra, 2018).

Viene il momento del sindaco dei ragazzi (una ragazza di terza media), la quale ricorda ai presenti che una ricerca ha mostrato come molti italiani ignorino cosa succeda il 25 aprile, notando che "i negozi restano aperti e in alcuni paesi le commemorazioni pubbliche sono deserte". In questo risiede il rischio che la memoria di cosa sia stata la Resistenza armata alle forze del nazifascismo venga dimenticata. Conclude dicendo che "la libertà e la democrazia sono un valore che ci stiamo dimenticando, che oggi diamo per scontate e per cui quelle persone sono morte". Ancora una volta è qui denunciato il rischio di dimenticare e la necessità di ricordare, per non perdere le radici identitarie. A questo si ricollega anche il sindaco che, dopo i saluti di rito, affida nuovamente ai giovani la memoria di questi eventi, soffermandosi in particolare sul rapporto tra guerra e democrazia, un valore a cui dobbiamo essere educati.

Interviene l'onorevole Chiara Braga, deputato del PD e rappresentante del PD di Bregnano, essendo qui nata e residente. Ricorda ai presenti del fatto che oggi si celebri il 73° anniversario della liberazione, che il 2018 è il centenario della fine della Grande guerra, il 70° di entrata in vigore della Costituzione, "quella della Repubblica italiana, libera e democratica". Passa il tempo e "molti protagonisti non ci sono più, quindi il rischio di oggi è il dare per scontato di aver acquisito una volta per tutti i diritti e le libertà […] che sono stati conquistati attraverso la lotta e il sacrificio partigiano". Questi diritti sono legati indissolubilmente ai doveri, su di essi si fondano. Infine "non dobbiamo dimenticare i valori del 25 aprile, anche e soprattutto nelle difficoltà politiche attuali" perché "se non si riconosce il passato non si può avere il futuro". Vengono nuovamente ribadite le due cornici principali, questa volta attraverso il ricordo non solo dei valori, ma anche degli anniversari: il ricordare diventa il modo in cui la memoria in modo rituale tende all'unità morale (Wagner-Pacifici, Schwarz, 2016).

Dopo i saluti di circostanza, la musica della Fanfara segnala il "rompete le righe", momento in cui le autorità si salutano e si ringraziano vicendevolmente e i civili fuggono dall'afa del cemento, cercando riparo nel bar vicino o ritornando alle proprie abitazioni.

4. Etnografia Milano *(a cura di Flavio Piccoli)*

4.1 Etnografia del corteo

Il corteo di Milano del 25 aprile rappresenta la manifestazione nazionale per la festa della liberazione. La partenza è fissata per le ore 14.00 da Palestro e già dal mese precedente giornali, realtà istituzionali, sindacati, partiti, associazioni e movimenti si preparano per l'occasione. Il percorso prevede un tratto di Corso Venezia si passerà poi per Piazza San Babila, infine tramite Corso Matteotti e Piazza della Scala si arriverà in Duomo dove sono previsti dei discorsi dal palco.

Alle ore 13.00 dopo essere sceso dalla metropolitana mi avvicino al punto dove è stabilita la partenza a piedi. Sembra un normale giorno di vacanza, c'è molta gente che cammina per le strade sfruttando il sole e il caldo che la giornata offre, ci sono poche tracce della frenesia che contraddistingue i giorni lavorativi. Avvicinandomi di più al punto di ritrovo comincio a vedere il primo segno di una manifestazione: la polizia che con diverse camionette sbarra la strada per chiuderla al traffico e permette ai partecipanti di organizzare il corteo. Polizia che ha anche la funzione di mantenere la sicurezza e quindi è simbolo allo stesso tempo di legittimità da parte delle istituzioni e di controllo sullo svolgimento del corteo senza che il copione per questo scritto possa affrontare modifiche. La polizia costituisce in un certo senso il confine primario della manifestazione, la demarcazione mobile del territorio in cui si svolgerà la celebrazione[7] e in cui possono essere svolte le pratiche tipiche di questa. I poliziotti sembrano tranquilli, per nulla spaventati o tesi contrariamente all'atmosfera di paura per possibili disordini e contestazioni palesata da alcuni mezzi d'informazione[8]. Solo intorno a questa linea immaginaria comincio a vedere segni imminenti della manifestazione, e soprattutto a vedere i suoi partecipanti. Sono distinguibili grazie al fatto che indossano magliette con scritte o indumenti rossi[9], oppure portano con loro, non ancora alzati alla vista del pubblico, cartelli o

[7]Celebrazione che è tale in quanto è riconosciuta come festa nazionale, e legittimata dalla presenza delle istituzioni.
[8] In questo caso possiamo notare come il 25 aprile sia considerato un luogo della sinistra. I giornali, che sono portati ad accontentare i loro lettori e si rivolgono a un certo tipo di pubblico, infatti prospettano frame molto diversi del corteo. Possiamo distinguerne tre in particolare: uno istituzionale in cui la celebrazione è volta alla riconferma dei valori nazionali e viene celebrato l'evento della liberazione come base della repubblica e del sistema democratico; uno securitario che inquadra la manifestazione come una minaccia all'ordine pubblico, un luogo pericoloso dove possono avvenire scontri e a cui partecipano estremisti il cui intento è quello di vandalizzare, spaccare, distruggere, ecc.; il terzo frame è quello del ricordare per cambiare, e rispecchia più quell'ala critica dei partecipanti che utilizza la memoria storica dell'evento e i suoi valori come giustificazione per agire sul presente.
[9] È necessaria qui una piccola digressione sul colore rosso che è simbolo della resistenza come testimoniano i vari foulard rossi che simboleggiano la vicinanza ai partigiani che li indossavano alla fine/nel periodo della guerra, ma anche più in generale dei movimenti e dei partiti che si sono avvicendati in quella che può essere ritenuta la sinistra italiana (Melegari & La Fata 2004).

bandiere arrotolate. Passano degli anziani che indossano i classici foulard rossi, simbolo dei partigiani, e portano con loro delle bandiere rosse che portano la scritta: "CGIL toscana" confermando il carattere nazionale della manifestazione. Avvicinandomi ulteriormente si sente un uomo sui quarant'anni che davanti a due banchetti legge con un megafono da un foglio delle considerazioni sulle condizioni lavorative in Italia. A fianco dei banchetti su un lungo striscione bianco c'è una scritta: "basta licenziamenti reintegro immediato per Luciano". Dal megafono: "Governo d'emergenza popolare: lavoro, casa, scuola e sanità pubblica. Non più un passo indietro!", non c'è nessun riferimento al 25 aprile né nei banchetti né in quello che viene detto. Da qui in poi si entra nella vera e propria preparazione del corteo, si nota che le posizioni sono state già delineate precedentemente, le persone che arrivano sanno dove dirigersi, camioncini fermi e striscioni poggiati per terra cominciano a dare forma alla grande fila che compone il corteo. Ai lati della strada si muovono alcuni passanti che esprimono commenti riguardo la manifestazione, alcuni ragazzi: "è proprio quello, è proprio Potere al Popolo". Dicono ciò come se si stessero riferendo a qualcosa di paradossale, mitico o ridicolo. I ragazzi fanno riferimento a uno dei tanti camioncini da trasporto a cui è stato tolto il telo esterno e su cui si stanno indaffarando varie persone che appendono striscioni, bandiere e preparano birre da vendere, il tutto mentre grosse casse già trasmettono musica ad alto volume. Gli striscioni e le bandiere sono di partiti e movimenti, in particolare di Potere al Popolo, Rifondazione Comunista, No One Is Illegal[10], Non Una di Meno[11] e Milano Antifascista, Meticcia e Solidale[12]. Questa commistione tra gli attori ci fa pensare a un'unione di intenti o a un'appartenenza dei singoli soggetti a realtà plurime, cosa più che probabile soprattutto per quanto riguarda i movimenti con struttura di rete che si sono creati negli ultimi anni a Milano o che vi hanno trovato sede. Gli slogan scritti sugli striscioni potrebbero darci la chiave di questa unione: "antifascismo è antirazzismo" e "L'unica razza è quella umana". Ai ragazzi seguono due anziani:

A: "il PD che cazzo c'entra?"

B: "col 25 aprile non c'entra niente"

A: "boh, speriamo bene"

Qui vediamo venire a galla la questione della rivendicazione di appartenenza alla celebrazione (Cossu, 2010). Gli attori presenti confliggono affinché vengano riconosciuti e percepiti come

[10] Movimento internazionale con struttura a rete creatosi per la difesa degli immigrati.
[11] Movimento internazionale con struttura a rete per rivendicare una posizione più equa per le donne e per condannare gli abusi che subiscono.
[12] Movimento simile al precedente ma in questo caso di matrice locale.

partecipanti legittimi dagli altri attori e dal pubblico. Continuando verso quella che sarà la testa del corteo incontro una grandissima bandiera, circa venti metri per cinque, composta dall'unione di più bandiere con scritto pace su sfondo arcobaleno, sul camioncino davanti sono esposte bandiere palestinesi e siriane accompagnate da scritte come "free Gaza" o che dicono di volere la soluzione del conflitto israelo-palestinese. Più avanti c'è il camioncino del PD (Partito Democratico) circondato da molte persone di cui un gruppo di ragazzi, indossano magliette gialle in contrasto con il rosso del resto del corteo e portano bandiere del PD, dell'Italia e dell'Europa. Con l'avvicinarsi dell'orario di inizio del corteo arrivano sempre più persone e potremmo distinguere due approcci alla manifestazione da parte dei singoli partecipanti: per molti si tratta di una manifestazione istituzionale in tutto e per tutto come dimostrano vestiti eleganti, portamento serio e l'aspettare composti l'inizio del corteo; per altri invece si tratta di una vera e propria festa che si delinea grazie alla musica ad alto volume, la birra venduta dai camion o dai banchetti. Spingendomi verso la testa del corteo ancora fermo, trovo sindacati, circoli ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani), sindaci, la banda e infine davanti a tutti si trovano una cinquantina di poliziotti in borghese che conversano tra di loro in tutta tranquillità aspettando di guidare il corteo verso piazza Duomo. In mezzo a loro ci sono almeno altrettanti giornalisti, alcuni con cameramen al seguito, altri con registratore in mano e auricolare nell'orecchio pronti a registrare le dichiarazioni delle autorità presenti. Ci si aspetta la partecipazione del sindaco di Milano Giuseppe Sala e della segretaria della CGIL Susanna Camusso, che sono i più attesi per quanto riguarda i discorsi in piazza Duomo alla fine del corteo dove oltre a loro interverranno il presidente di Libera, Don Luigi Ciotti, e la presidente nazionale di ANPI Carla Nespolo. Inoltre nella parte anteriore del corteo si può notare una persona che gestisce formalmente come gli stendardi dei comuni e delle varie ANPI si devono disporre lasciando uno spazio per il sindaco vicino allo stendardo di Milano. La testa del corteo è quella che risalta di più, la parte più visibile al pubblico, sia quello che si incontra per strada che quello che vedrà i resoconti della manifestazione attraverso giornali e telegiornali, oltre a conflitti e contraddizioni di cui i media sono sempre alla ricerca data la loro notiziabilità[13].

Il corteo parte alle 14.50 con circa 20 minuti di ritardo, i partecipanti ora sono moltissimi e molti altri gruppi si sono andati a formare ponendosi tra le formazioni principali che ho prima descritto. Decido di superare il corteo e posizionarmi fuori da un bar a fianco della strada in

[13] Notiziabilità che è data dalla rottura con l'ordinario che stupisce il lettore e rende l'evento qualcosa di "straordinario".

modo da cambiare la mia prospettiva adottando quella del pubblico così da osservare tutti coloro che fanno parte del corteo e le loro caratteristiche.

Il corteo parte scandito dalla banda che inizia a suonare "bella ciao", in testa a tutti ci sono due cordoni di polizia che guidano il corteo per le strade precedentemente predisposte, al seguito la banda di una quarantina di elementi e così via si susseguono partiti, sindacati, associazioni e movimenti. Il passo è lento nonostante le vie attraverso cui passa il corteo siano larghe, ci sono davvero molte persone, dopo circa un quarto d'ora, già dalla mia posizione non riesco più a vederne né la testa né la coda, in questo modo nessuno tra i partecipanti ha un'idea chiara di chi stia sfilando né in quanti siano. La maggior parte dei gruppi è precedut~~a~~ da un camioncino su cui ci sono striscioni e bandiere, da cui spesso è trasmessa della musica o sono tenuti dei brevi discorsi, in alternativa al camioncino ci sono grandi striscioni con nome del gruppo e in alcuni casi slogan. Il corteo ogni tanto si arresta e poi, pian piano, riprende a procedere. Al fianco del corteo ci sono varie persone che, evidentemente in ritardo, cercano di raggiungere le persone presenti o i gruppi a cui appartengono. Nonostante i diversi approcci alla partecipazione al corteo si può dire che sicuramente si tratta di un luogo di interazione e convivialità in cui si incontrano amici e conoscenti, compagni di avventure politiche o associative, l'atmosfera è difatti tendenzialmente rilassata e piacevole, le persone chiacchierano, ballano, cantano, suonano, bevono birra e in qualche caso urlano slogan: assomiglierebbe molto a una festa ambulante se non ci fosse una fortissima presenza di simboli e frasi che ci permettono di inquadrare il corteo in una prospettiva più politica[14]. Il corteo prosegue il suo lento snodarsi tra le vie mentre io lascio che anche gli ultimi partecipanti mi sfilino davanti, la coda del corteo è meno folta e un po' più smembrata della testa e della parte centrale. In fondo, a una cinquantina di metri dagli ultimi partecipanti, ci sono altre due file di poliziotti in tenuta antisommossa che avanzano lentamente e visibilmente annoiati. È passata circa un'ora e quaranta minuti dalla partenza, il corteo lascia dietro di sé visibili tracce del suo passaggio: per terra si possono vedere in buona quantità volantini, bottiglie, lattine e mozziconi. Uno dei volantini propaganda il corteo del "primo maggio contro lo sfruttamento" come se fosse la naturale tappa successiva negli appuntamenti di chi partecipa alla manifestazione. Mi torna in mente un commento del barista del bar in cui mi trovavo precedentemente che sentivo conversare con una cliente, riferendosi al corteo in generale affermava: "eh, io non sono molto da quella parte … eh sì diciamo che sono dall'altra parte, non sono per queste cose". Questa conversazione ci fa capire, così come la simbologia e gli slogan che accompagnano il corteo, che la manifestazione del 25

[14] In questo caso si fa riferimento al termine politica come politica della memoria (Cappelletto, 2005)

aprile è un "luogo della sinistra", una manifestazione non solo celebrativa ma, almeno per alcuni, anche politica. A concludere il corteo con mio stupore non sono però i due cordoni di poliziotti ma bensì le macchine della nettezza urbana che cancellano in tempo reale le tracce lasciate dalla manifestazione, riportando lo spazio alla sua condizione normale. Mi avvio allora di buon passo verso piazza Duomo passando nuovamente a lato del corteo per raggiungere il palco dove si terranno i discorsi, quando arrivo in Duomo sono riuscito a risalire all'incirca metà della manifestazione, che piano e con difficoltà si riversa in piazza. Mi avvicino facilmente alle transenne che circondano il palco e vi trovo un musicista che suona, chiedo poi informazioni a un giornalista per sapere quando si terranno i discorsi, il giornalista con mio sgomento mi comunica che i discorsi ci sono già stati. Questo significa che almeno metà del corteo non ha potuto ascoltarli, vedo infatti che i gruppi che erano in testa al corteo sono già dispersi e che molte persone se ne stanno già andando, i camioncini dei movimenti si sono piazzati all'ingresso della piazza, continuano a vendere birra ed emettere musica, mentre gli organizzatori cominciano a smontare il palco e i partecipanti pian piano svuotano la piazza.

4.2 Analisi spaziale: posizioni, potere e frammentazione nell'unitarietà

La disposizione del corteo ci offre molti spunti per l'interpretazione, in primo luogo è interessante notare come siano poche le persone che non sono legate ai gruppi presenti nel corteo o non vi si riconoscono. Si distribuiscono principalmente ai lati del corteo, quasi mischiati con il pubblico o seguono la banda assieme all'ANPI. Inoltre il corteo è come se fosse fatto da molti spezzoni che non comunicano tra di loro, infatti tra un gruppo e un altro c'è sempre qualche metro di spazio, che permette di riconoscere attraverso lo striscione iniziale e le bandiere chi è il gruppo che segue. Qui sotto è riportato un piccolo schema della composizione del corteo (Figura 1. Disposizione dei gruppi socialiFigura 1, p.23): la parte alta rappresenta la testa e in ordine di apparizione compaiono tutti i gruppi che vi hanno partecipato, la grandezza del rettangolo da un'idea della grandezza del gruppo in relazione agli altri. Una prima considerazione da fare guardando questo schema è l'estrema frammentazione che caratterizza il corteo vista la moltitudine di gruppi presenti, (52 quelli di cui ho accertato la presenza). In secondo luogo possiamo interrogarci su quale sia il senso di tale disposizione: la polizia come già detto stabilisce i confini della manifestazione; possiamo poi distinguere chiaramente nella prima parte del corteo la presenza dei gruppi istituzionali o più vicini all'istituzione, con qualche intruso, di cui spiegheremo la presenza più avanti, mentre nella seconda parte si concentrano di più movimenti e piccole associazioni. I primi hanno uno stile più celebrativo in relazione alla memoria e vedono l'evento come un'occasione in cui ricordare

le origini della nazione. Per questi attori quindi si tratta di un rituale autocelebrativo che possiamo ricondurre alla prospettiva durkheimiana attraverso la sua funzione di ricordo e rigenerazione dei legami su cui si basa la società (Contini, 2010; Mininni et al. 2013). I movimenti, invece, hanno uno stile più rivendicativo e utilizzano la memoria in modo più attivo, facendo discendere dai valori che possono essere associati alla liberazione spunti per dire qualcosa sul presente. Si può parlare quindi di rivendicazioni: difatti questi gruppi agiscono come imprenditori morali o più nello specifico come attori memorali (Navarini, 2001) che hanno l'intenzione di mettere in evidenza alcune facce dell'evento celebrato per dare una definizione diversa al presente (Contini, 2010; Halbwachs, 2001), agiscono quindi come movimenti di controcultura. Allo stesso tempo si può inquadrare la manifestazione anche come un semplice palcoscenico in cui mostrarsi al pubblico e far vedere la propria presenza mostrando che tale evento fa parte della definizione della propria identità collettiva (Cavalli, 2013), nel caso di Milano la partecipazione assume un significato simile all' "essere di sinistra", o al voler rivendicare la propria presenza e appartenenza all'evento in quanto membri legittimi e autorizzati.

La disposizione in Figura 1 sarà utile a fare da base ai due prossimi paragrafi che analizzeranno simboli, slogan e conflitti che ruotano intorno all'evento.

4.3 Simboli e slogan

Per quanto riguarda i gruppi più istituzionali, i simboli indossati rimandano nuovamente alla celebrazione dell'evento in quanto tale o sono strumenti per definire l'appartenenza al proprio gruppo. In particolare i sindaci sono in tenuta ufficiale, così come la banda, i membri dell'ANPI portano al collo un fazzoletto, o rosso o coi colori italiani, con la scritta ANPI; i sindacati si contraddistinguono per un gran numero di bandiere e per il colore rosso predominante, che risalta in mezzo a ex deportati e ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) in cui non ve n'è traccia; I City Angels indossano la loro divisa rossa e blu; i due gruppi ebraici portano bandiere israeliane, italiane, britanniche e statunitensi; Movimento 5 Stelle e PD si scostano dal rosso. Più ci si sposta verso il fondo del corteo, più i colori, le bandiere e gli slogan si fanno vari, in alcuni casi espressamente legati al movimento comunista come testimoniano sia i nomi dei gruppi che le diverse bandiere con croce e martello, in altri le bandiere si fanno internazionali, con riferimenti al rifiuto della guerra, si vedono infatti una grandissima bandiera della pace e bandiere di Siria, Palestina, Ucraina, Kurdistan, ecc. luoghi in cui i conflitti armati sono definiti dalla sinistra radicale come prodotti della guerra imperialista portata avanti dalle grandi potenze.

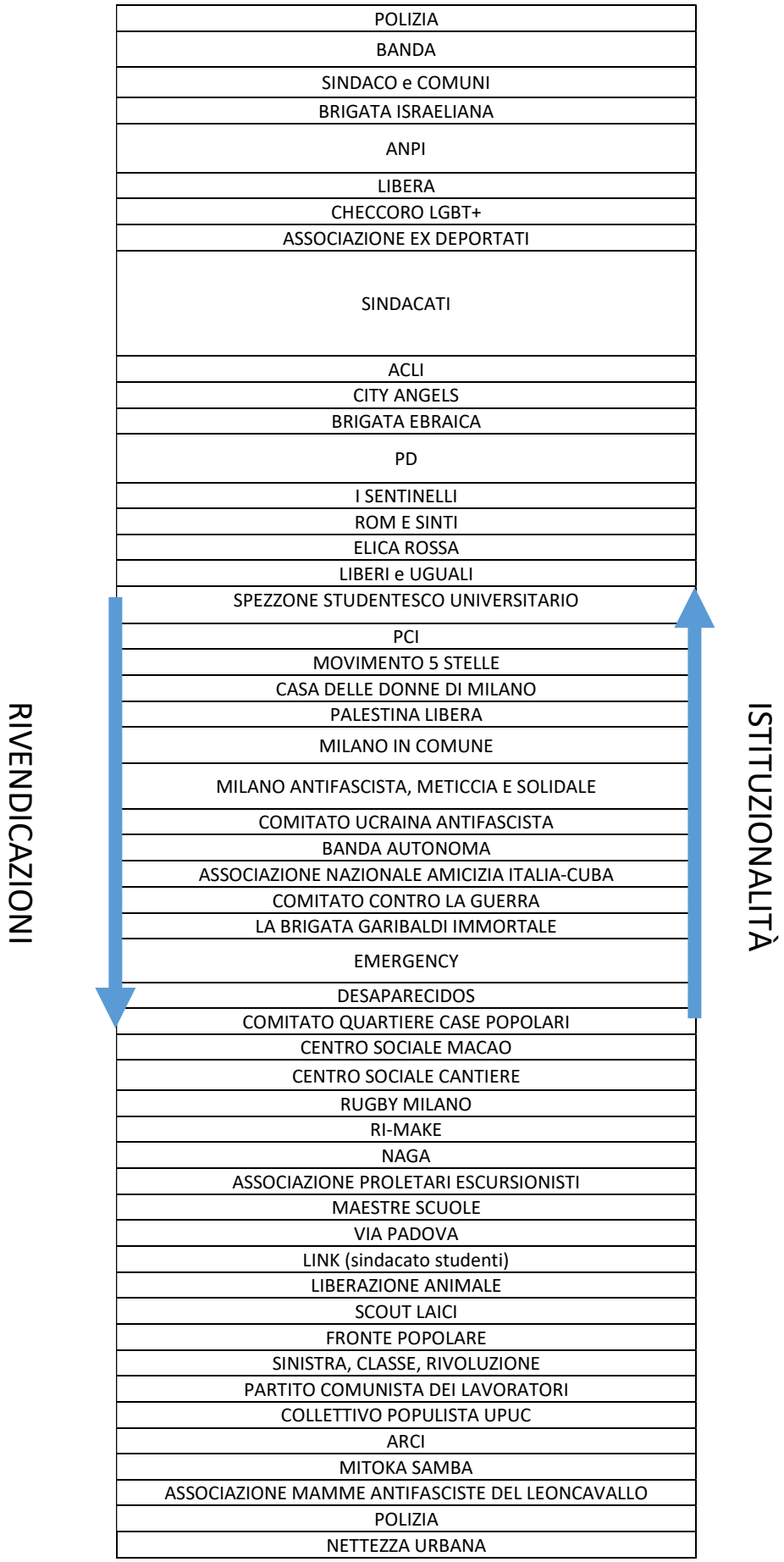

Figura 1. Disposizione dei gruppi sociali

La prima e più importante considerazione che riguarda gli slogan, che siano essi riportati su cartelli, magliette, bandiere, striscioni o che siano gridati è che per quanto riguarda quasi tutti i gruppi appartenenti al corteo rimandano al valore dell'antifascismo come valore fondamentale e di partenza, da cui discendono le rivendicazioni più particolaristiche (Cavalli, 2013). Insieme all'antifascismo i due principali discorsi che ne discendono sono quello dell'antirazzismo e quello dei partigiani visti come eroi, mitizzati a difensori dei grandi ideali di libertà, uguaglianza e lotta contro i regimi (Cappelletto, 2005). Ora proporrò l'analisi di alcuni degli slogan presenti nel corteo associando ognuno al gruppo che li espone, relazionandoli a loro volta al significato più generale che questi assumono per quanto riguarda il corteo. La CGIL: "25 aprile libertà, democrazia, lavoro, solidarietà, le nostre radici, le nostre ali"; "né fascismi né razzismi"; "ora e sempre resistenza". In questi tre striscioni riusciamo ad avere esempio di ciò che è stato detto più sopra: il primo si dedica alla discesa dai valori del 25 aprile all'azione oggi, la parola "radici" rimanda all'identità collettiva forgiata nel passato e quella "ali" all'azione nel presente e nel futuro; il secondo è quello che mostra il collante con la realtà della manifestazione, spiega perché ci si trova qui, si riferisce a quel nemico che molto spesso permette l'unione tra diverse realtà sociali; il terzo invece fa riferimento alla mitizzazione della resistenza e al fatto che i sindacati italiani nel tempo continuano a muoversi tra realtà istituzionale e movimento sociale. Il PD ha slogan radicalmente diversi: "noi patrioti europei"; seguono dei cartelli con foto di partigiani e sotto la scritta "#volti della libertà". In questo caso si fa riferimento al frame di autocelebrazione della democrazia e più in particolare al fatto di sentirsi europei ancora un riferimento forte con quel "noi" alla definizione della propria identità collettiva. E ancora: i Sentinelli "laici e antifascisti"; i Rom e i Sinti "Rom e Sinti sterminati e discriminati oggi"; Liberi e Uguali "uniti e antifascisti". A partire dallo spezzone studentesco universitario gli striscioni assumono anche un certo tono di protesta e di volontà di azione sul presente: "la resistenza vive negli spazi abbandonati da restituire alle città", "ieri Hitler, oggi Erdogan, la resistenza al fascismo non si ferma", "antifascismo è nostro, non lo deleghiamo", qui vediamo come il significato si sposta dalla commemorazione alla contestazione e all'uso del termine "resistenza" in senso più ampio, comprendente, si presta infatti a rappresentare per questi gruppi tutte quelle situazioni in cui si attuano rivendicazioni e si contrastano quelle che sono ritenute "le guerre imperialiste, i grandi poteri mondiali, le questioni economiche che seguono una logica di profitto" per citare le parole di chi parlava con il microfono dal camioncino. Si continua con altri striscioni e cartelli, "sapere e cultura contro fascismo e razzismo", "mio nonno partigiano me l'ha insegnato combattere il fascismo non è un reato!", "antifascisti uniti", "ieri partigiani oggi antifascisti", nuovamente l'antifascismo è al centro ed emerge anche il

tema razzismo, si riprende di nuovo la figura dell'eroe partigiano visto però come il nonno, quindi ci si riferisce a questo in modo più ravvicinato facendo riferimento alle origini dei propri valori, cosa che ha il culmine nell'ultimo dei cartelli presentati. Il PCI rimane in un frame simile: "contro l'imperialismo, per la pace e il socialismo". Palestina Libera invece è concentrata solo sulla propria rivendicazione, non si pone il problema di spiegare perché si sente membro autorizzato alla partecipazione: "free Gaza", "la nostra libertà è incompleta senza la libertà della Palestina, Nelson Mandela" qui la legittimità di un'affermazione con il riferimento a Nelson Mandela si poggia sull'autorevolezza di chi l'ha pronunciata, vive della sua aura eroica. Emergency spicca per l'assenza di qualsiasi tipo di striscione cartello e slogan portano solo le loro bandiere e un grande striscione iniziale. Ultimo tema che emerge e viene fatto discendere dalla liberazione è quello del razzismo affrontato in particolare da Milano Antifascista Meticcia e Solidale e Centro Sociale Cantiere: "l'unica razza è quella umana, ora e sempre resistenza", "corteo antirazzista per non dimenticare", "viva il meticciato", dietro il camioncino ci sono due faccioni di Trump e Salvini che sono disegnati con smorfie ridicole e un ragazzo dal camioncino tiene un discorso contro le politiche d'immigrazione della Lega che "portano soltanto morte, e portano indifferenza. Fermiamo le morti nel mare mediterraneo, il genocidio nei nostri quartieri, fermiamo il razzismo di stato, oggi è il 25 d'aprile, la resistenza è viva". Questa attenzione verso il razzismo e temi internazionalisti ha molto più presa sui giovani, o comunque si tratta di un discorso portato avanti dai giovani, infatti chi parla, tiene i cartelli o segue i due camioncini sono principalmente persone tra i 16 e i 30 anni, età che inverte quasi del tutto la tendenza rispetto al resto del corteo di età tendenzialmente superiore ai 50 anni.

4.4 I conflitti

Dimensione importante da analizzare in questo contesto è quella dei conflitti. Infatti la festa della liberazione si presta a una rielaborazione più o meno intenzionale che può portare a legare alla memoria dello stesso evento rivendicazioni confliggenti. Può essere quindi messa in dubbio la legittimità alla partecipazione da parte di alcuni attori, oppure può essere messo in discussione l'insieme di pratiche o la simbologia che viene utilizzata per la sua celebrazione. Questi elementi sono centrali nelle dinamiche di conflitto perché sono le rappresentazioni che vengono date dell'evento, che lo inquadrano, che gli attribuiscono significato e che gli permettono di cambiare nel tempo. Il conflitto più evidente è quello tra i gruppi ebraici e quelli per la liberazione della Palestina, viene così finalmente spiegata la presenza dei due gruppi ebraici nella parte iniziale del corteo, qui il conflitto è basato sui diversi aspetti messi in risalto

dalle due fazioni. Da una parte c'è la legittimità dei gruppi ebraici alla partecipazione in quanto soggetti perseguiti nel periodo fascista, per loro la festa della liberazione significa liberazione dalla persecuzione e la creazione di uno stato per il loro popolo; dall'altra si mette in risalto la prospettiva anti-imperialista e quindi il concetto di resistenza viene associato al popolo palestinese che viene visto come oppresso e invaso dallo stato d'Israele. Ma all'interno degli stessi gruppi ebraici ci sono delle tensioni su cui non sono riuscito ad avere informazioni. Credo infatti che la scelta da parte degli organizzatori[15] sia stata quella di tenere lontani i gruppi potenzialmente in conflitto, così come la posizione dei City Angels[16] non credo sia casuale, questi agiscono in modo coordinato e sembrano agire come un servizio di sicurezza al lavoro per mantenere la calma nel corteo. Le tensioni sono venute a galla in piazza San Babila dove il gruppo Palestina Libera ha volontariamente recuperato la Brigata Ebraica e ha cominciato a contestare la loro presenza nel corteo attraverso insulti e cori nei loro confronti come la ripetizione della parola "assassini" o "fuori i sionisti dal corteo". Anche il conflitto simbolico è diventato evidente con bandiere israeliane affiancate a quelle palestinesi, tra le due fazioni agivano fianco a fianco forze dell'ordine e City Angels. Altri conflitti sono centrati sulla simbologia che si associa alla memoria, chi vuole che tale data rimanga un luogo della sinistra indossa il colore rosso mentre chi vuole dare una visione più celebrativa della nascita della democrazia e della repubblica cerca di creare un'alternativa a questa modalità, come per esempio fa il PD che indossa delle magliette gialle e porta bandiere dell'Europa. Già negli anni precedenti era stata messa in gioco una politica simile dal PD con l'invito, rivolto a tutti i partecipanti, a indossare per la ricorrenza magliette blu per l'Europa, gesto che non era stato visto bene dagli altri attori che lo avevano percepito come un tentativo di ridefinizione dei significati che venivano associati alla manifestazione e a un modo per scardinare la posizione dell'evento come luogo della sinistra. Come già detto quindi gli attori si contestano la presenza legittima all'evento e la proprietà di questo (Cossu, 2010). In ultimo la disposizione del corteo ha fatto in modo che solamente chi si trovava nella prima metà potesse accedere a piazza Duomo per ascoltare gli interventi che vi si sono tenuti, mentre alla seconda metà è stata esclusa tale possibilità. Rispetto a quanto detto precedentemente la scelta di questa disposizione potrebbe essere stata funzione nuovamente del voler evitare proteste da parte di quei gruppi che fanno parte dei movimenti di controcultura verso le istituzioni e il loro discorso sul 25 aprile.

[15] Sono venuto a sapere chi fossero i principali organizzatori del corteo attraverso un'intervista svolta con una rappresentante di Non Una di Meno che mi ha comunicato che la disposizione del corteo e il suo programma erano stati principalmente decisi dall'ANPI.

[16] Gruppo che si occupa di fare ronde notturne e anche assistenza, hanno un aspetto molto militare, indossano una divisa con scarpe antinfortunistiche, pantaloni da militare color blu, un baschetto blu simile a quello portato dai soldati dell'esercito, degli occhiali scuri e una maglietta rossa con una scritta: "solidarietà e sicurezza".

4. Etnografia Marzabotto-Montesole *(a cura di Federico Pilati)*

È il 25 aprile 2018. Come ogni anno nel parco regionale storico di Monte Sole si celebrerà l'anniversario della Festa della Liberazione, giunta alla 73esima ricorrenza. Tra le diverse informazioni che si trovano sul web e in forma cartacea due sono quelle riportate più frequentemente:

Come si può notare dalle locandine la giornata sarà composta da momenti distinti gli uni dagli altri ma al contempo legati dallo stesso spazio fisico: durante la mattinata prenderanno luogo le orazioni ufficiali a cui aderiscono diverse istituzioni pubbliche ed associazioni. Il Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto ha scelto una frase del presidente della Repubblica Sergio Mattarella come slogan della celebrazione: 'È sempre tempo di resistenza'. Nel pomeriggio si svolgeranno le altre iniziative: spettacoli, mostre, percorsi-camminate ed un concerto in cui l'ANPI di Marzabotto ha chiamato ad intervenire Gino Strada e Maurizio Landini.

Arrivo sul luogo alle 9.00. La strada che porta al parco è presidiata da alcune camionette delle forze dell'ordine che bloccano la strada. Dopo un rapido controllo mi lasciano proseguire chiarendomi: "Sono gli ultimi posti auto. Abbiamo quasi raggiunto la quota". Chiedendo informazioni scopro che alla giornata prenderanno parte circa ottomila persone, meno della metà rispetto alle ventimila presenze record del 2012: "Che comunque…è un bel numero!" afferma convinto l'agente. Giunto al parcheggio mi incammino verso il palco ufficiale allestito accanto al cimitero di San Martino per osservare i preparativi della cerimonia[17].

[17] Ho deciso di utilizzare il materiale fotografico (Becker H. S., 1974; Harper D., 2012) e documentale (Prior L., 2003) a mia disposizione per rendere più fluida la narrazione e consentire una migliore sintesi di quanto osservato.

Le poche persone presenti sono per lo più anziani e bambini a cui si aggiungono alcuni agenti dei carabinieri e una giornalista, intenta ad intervistare parte del gruppo musicale degli 'Scariolati': "Quest'anno è senza i nostri, non c'è nemmeno Franco" dice un corista, "Vedremo come andrà a finire…"[18]. Vicino al palco, su cui campeggia ben in evidenza lo striscione con lo slogan della giornata, si sta incominciando a formare un piccolo gruppo di tecnici che predispone apparecchiature video e audio per registrare le orazioni. Contemporaneamente alcune persone stanno prendendo posto a sedere, una tra queste, vedendo passare un gruppo di ragazzi sulla ventina, indica i giovani e rivolgendosi al vicino sospira in dialetto: "Guarda quelli là, non hanno addosso neanche qualcosina di rosso!"[19].

Il gruppo indicato dalla signora prosegue indifferente e si dirige verso il palco allestito di fronte al centro visite 'Il Poggiolo', in cui si svolgerà il concerto pomeridiano. Sul prato sono già presenti diverse persone, per lo più ragazzi, alcuni dei quali accampati fin dal giorno precedente. Nonostante la distanza si possono sentire distintamente alcune canzoni pop diffuse a tratti dall'altoparlante e qualche "prova, prova" detto al microfono che infastidisce visibilmente il

[18] Franco Fontana è uno degli ultimi partigiani (staffetta) superstiti alla strage di Marzabotto, presente quasi tutti gli anni in veste ufficiale o privatamente alla giornata del 25 aprile.
[19] Il colore rosso in effetti pervade tutto l'ambiente: dal palco rivestito in rosso, alla scritta 'Resistenza', agli oggetti come fiori o fazzoletti portati sopra gli abiti dai presenti come simboli della resistenza (Melegari D. & La Fata I., 2004).

pubblico che nel frattempo si sta radunando nella piazzetta in cui si svolgeranno i discorsi mattutini. All'arrivo dei primi gonfaloni dei comuni[20] gli 'Scariolati' salgono sul palco ed iniziano ad intonare canti della tradizione partigiana concludendo l'esibizione con 'Bella Ciao' e salutando gli astanti con questa frase: "La liberazione è la festa di tutta l'Italia, viva la memoria della resistenza!". L'attenzione passa quindi a lato del palco dove la banda di Monzuno inizia a suonare marce e, nuovamente, in conclusione 'Bella ciao'.

Attorno alle 10.30 la piazza si è riempita quasi totalmente, la maggior parte dei presenti sono adulti e l'età media sembra essere intorno ai 50 anni. Sono arrivati anche i sindaci ed i rappresentanti delle istituzioni[21] che parteciperanno all'evento e che, trovandosi in mezzo al pubblico, parlano di questioni legate alla manifestazione e al territorio in attesa che il corteo guidato dall'ANPI di Marzabotto arrivi e dia il via alla celebrazione. "Ma chi è quello là…quello degli immigrati! è famoso?" sento chiedere da una signora al sindaco di Grizzana. Mi sposto poco più in basso per seguire il corteo che sta risalendo la strada. Dopo avere deposto le corone nel sacrario ai caduti e aver celebrato una rapida messa, il corteo è salito a piedi a Monte Sole. Al gruppo già formato si sono appena uniti i rappresentanti dell'ANPI. Posizionatisi davanti alla fila sventolano una bandiera italiana con stampato lo stemma ANPI

[20] In ordine di vicinanza al palco Grizzana Morandi, Marzabotto (che è anche il più grande), Monzuno, Castel d'Aiano, Città Metropolitana di Bologna e Sasso Marconi.
[21] Tutti appartenenti all'area politica di centro-sinistra candidatisi per alcune Liste civiche o il Partito Democratico.

ed un gagliardetto della sezione locale. Dopo avere oltrepassato l'ultima curva la testa del corteo entra nella piazza quasi di corsa lamentandosi della disorganizzazione e del ritardo di circa 15 minuti sulla tabella di marcia.

La banda smette di suonare e sul palco salgono i rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine seguiti da quelli dell'ANPI[22], da un frate[23], dal presidente del comitato per i caduti Valter Cardi, dal rappresentante della comunità ebraica Daniele de Paz e dagli ospiti della giornata, il giornalista Gabriele Del Grande e la partigiana Lidia Menapace. Parte 'Inno alla gioia' a cui segue un breve applauso del pubblico. Silenzio. Il frate si porta davanti al microfono: "Nel nome del padre, del figlio e dello spirito santo". Sul palco non tutti seguono la liturgia: la partigiana e alcuni presenti in veste informale se ne disinteressano totalmente, altri come Del Grande e De Paz seguono la liturgia in un composto silenzio senza praticare mentre sindaci e rappresentanti delle associazioni si prestano svogliatamente alla preghiera. Nonostante la partecipazione attiva di una parte dei presenti l'attenzione verso la liturgia è molto scarsa[24] tant'è che il frate deve correggere le risposte sussurrate dagli astanti:

[22] Unico gruppo che porta i suoi simboli sul palco: il leggio riporta la scritta ANPI e gli unici gonfaloni e bandiere presenti sono quelle dell'associazione. I rimanenti simboli delle istituzioni rimangono a lato del palco mentre è solo una la bandiera a sventolare tra il pubblico, quella dell'associazione 'Libertà era restare'.
[23] Facente parte del monastero di Monte Sole 'Piccola Famiglia Dell'Annunziata'.
[24] In questo senso non si può dire che si stia stabilendo un vero *frame* (Goffman E., 1974), in quanto la presenza del frate è quasi del tutto ignorata sia dal pubblico che dai presenti sul palco (Goffman E., 1972).

“Amen” pronuncia sbigottito aggiustando una risposta poco convinta giunta dal pubblico. La liturgia prosegue con un passo tratto dal profeta Isaia[25] e si conclude con un Padre Nostro e una benedizione, il frate si fa da parte spostandosi nell’angolo del palco. Dagli altoparlanti si diffonde il brano ‘Onore ai caduti’ a cui segue un minuto di silenzio spontaneo da parte del pubblico e poi le casse ripartono suonando l’Inno d’Italia a cui tutti partecipano alzandosi in piedi e cantando, alcuni con la mano appoggiata sul cuore.

“Buon 25 aprile a tutti… e a tutte!” esordisce sorridendo il vicesindaco di Marzabotto Valentina Cuppi, che assume da cinque anni il compito di inaugurare e condurre le orazioni. Indicando con un mezzo inchino l’angolo del palco continua “La correzione è di Lidia Menapace, a cui dedichiamo questa ‘Bella ciao’!”. I presenti iniziano a cantare e a tenere il tempo battendo le mani, applaudendo prolungatamente alla conclusione del brano[26]. La Cuppi prosegue: “La prima cosa che vogliamo fare quest’anno è ringraziare tutte le associazioni che insieme a noi del comune di Marzabotto hanno reso possibile questa giornata: l’ANPI, il Comitato Onoranze ai Caduti, i Familiari delle Vittime, la Scuola di Pace [...] Ringrazio anche tutte le istituzioni qui presenti […] che non fanno mai mancare il loro sostegno! e poi un grandissimo grazie a tutti voi!”. Il pubblico applaude ancora più forte. Segue un momento di silenzio in cui i

[25] 61, 1-11.
[26] La continua ripetizione di ‘Bella ciao’ e il richiamo allo slogan della giornata sono un esempio di pratiche di definizione della situazione attraverso cui le identità dei presenti possono diventare “oggetto di organizzazione sociale” (Sudnow D., 1967) indicando simbolicamente il comportamento da tenere.

rappresentanti delle istituzioni abbassano lo sguardo e arretrano. Sul palco salgono quattro bambini appartenenti al gruppo teatrale 'Gocce di memoria' e mettono in scena una piccola parte dello spettacolo in ricordo delle Leggi Razziali e della Costituzione italiana[27] che verrà rappresentato successivamente alle orazioni. La vicesindaca riprende il proprio discorso esplicitando la 'cornice primaria'[28] su cui si fonda la Festa: "Due pagine della nostra storia: una che ci riempie di vergogna e l'altra invece d'orgoglio! Ricordo l'Articolo 3 scritto sulla collina del Poggiolo che condensa il senso profondo della Costituzione nata dalla resistenza, anche se qualcuno lo vuole negare dicendo che la Festa della Liberazione è qualcosa di parte e negando le piazze all'ANPI come avvenuto nei giorni passati! Invece la nostra resistenza è stata fatta da persone che non erano certo andate a scuola di antifascismo, ma lo hanno inventato nonostante fossero immerse in un mondo dal 'pensiero unico' e hanno lottato contro il razzismo, il nazismo, il fascismo. Erano tutte persone diverse con motivazioni diverse. Tante teste, idee, opinioni politiche che si sono unite nella volontà di pace e libertà! La maniera migliore per ringraziare tutti loro è iniziare la giornata con chi nelle scuole può formarsi con l'antifascismo e la democrazia: il consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze di Monzuno e Marzabotto!". Il microfono passa ai bambini delle scuole medie, che leggono un passo tratto da 'Il sentiero dei nidi di ragno' di Calvino e salutano i presenti così: "Non domandarti cosa il 25 aprile può fare per te, ma cosa tu puoi fare per il 25 aprile". Il pubblico applaude a scena aperta, gridando "Brava!" alla ragazzina che ha appena pronunciato la frase di chiusura.

La Cuppi riprende la parola introducendo Valter Cardi, presentato come il presidente del Comitato Onoranze ai Caduti, che legge il proprio discorso da un piccolo foglio.

La prima orazione ruota attorno al tema del ricordo dei valori partigiani come modalità per agire nel presente sia tramite l'educazione scolastica delle nuove generazioni alla memoria che tramite la difesa della libertà e la lotta alle ingiustizie presenti nel mondo: "Siamo in un luogo simbolo della resistenza che ci ha dato la libertà, il dono più prezioso per ogni uomo […] rinsaldiamo i principi lasciatici in eredità da chi ha combattuto ed è morto per combattere le disuguaglianze sociali, l'odio, l'intolleranza, la violenza, l'egemonia del più forte […] Come diceva ai suoi alunni Calamandrei non bisogna essere indifferenti: la libertà è come l'aria, ci accorgiamo di quanto vale quando manca! Oggi è il giorno in cui riflettere se siamo indifferenti

[27] Di cui quest'anno ricorrono rispettivamente l'80esimo ed il 70esimo anniversario.

[28] In questo modo viene stabilito un ordine di senso e discorsivo dell'evento su cui poggeranno le successive orazioni (Goffman E., 1974). Dopo avere definito quali frammenti di storia possono essere evocati e quale significato attribuirgli (Schwartz B., 1982), viene chiarito che la memoria è uno strumento politico (Hilberg R., 1996). In quanto tale è oggetto di scontro, ma nonostante ciò la resistenza appartiene a tutti coloro che ne condividono i principi di pace e libertà (Mininni, Manuti & Curigliano, 2012; Cossu A., 2010). Infine la memoria si compone di un fare strategico rivolto e costruito insieme ai giovani (Navarini G., 2010), chiamati anche a testimoniare sul palco una memoria che duri nel tempo (Leccardi C., 2007).

[…] I testimoni sono sempre meno, la scuola ha la responsabilità dell'educazione alla memoria delle nuove generazioni. Prendo spunto da Primo Levi 'se comprendere è impossibile conoscere è necessario', gli insegnanti sono sentinelle della memoria […] è sempre tempo di resistenza! I venti di guerra fuori dall'Europa non ci lascino indifferenti. 'Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio' scriveva Gramsci dal carcere".

Il focus del secondo oratore, il sindaco di Marzabotto Romano Franchi (che verrà interrotto più volte dagli applausi del pubblico), si lega al primo[29] concentrandosi sull'attuale lotta al fascismo in chiave politica: "La lotta partigiana è il riscatto italiano dalla vergogna: ci fu chi combattè per la giustizia chi per la discriminazione! [prima interruzione per gli applausi] possiamo dialogare con tutti a parte con chi si richiama ai fascisti [seconda interruzione] bisogna applicare le leggi per evitare rigurgiti che si richiamano al regime [terza interruzione] non ci piacciono nemmeno gli amici dei fascisti [quarta interruzione] perciò il nostro comune costringe chi vuole utilizzare uno spazio pubblico a dichiararsi antifascista! [ovazione] la nostra è una battaglia culturale per la pace, l'uguaglianza, la libertà, la convivenza, la solidarietà contro chi vuole divisione, contrapposizione, nazionalismo, sovranismo! [applausi]". Anche il sindaco conclude con un breve richiamo alle ingiustizie sociali nel mondo per poi lasciare la parola alla vicesindaca che, riprendendo brevemente il discorso precedente sull'Articolo 3 ("La parola razza è troppo spesso stata usata come legittima perché presente nella costituzione […] L'Articolo 3 è invece per la diversità nell'uguaglianza"), introduce il terzo oratore.

Il presidente della Comunità ebraica di Bologna Daniele De Paz, tramite il riferimento alla "brigata ebraica che ha riscattato la Shoah", alle "leggi razziali che forse possono essere chiamate leggi antisemite" ed al significato ebraico del fare memoria in cui "il ricordo non è un giorno di cerimonie ma un lavoro costante e perpetuo", sposta il frame dato all'evento su una cornice discorsiva legata principalmente al suo ruolo[30] ed esprime la finalità che secondo la sua comunità dovrebbe avere il ricordo della resistenza: "la condanna alle forme dell'antisemitismo, del negazionismo, dell'indifferenza […] nel presente si sta verificando lo stesso odio nelle stesse forme di propaganda […] nessuna legge può violare quanto stabilito dalla Costituzione nell'Articolo 21, che stabilisce che chiunque può manifestare il proprio pensiero, ma non per questo è discutibile abborrire sempre il nazifascismo […] resistere alla società che nega i fatti e la storia e resistere alla possibilità del riaffiorare delle leggi razziali!".

---

[29] 'Quando un parlante interpreta il proprio turno di parola entra a far parte di un campo di produzione di significati contestuali caratterizzati dal limite e dalla possibilità: accounts che al tempo stesso sono limitati e resi possibili dal turno precedente che limitano e creano possibilità per nuove parole o frasi che lo stesso parlante potrà dire e che svolgono un analogo servizio per il turno che segue' (Navarini G., 2010).

[30] Autorizzato in quanto rappresentate e delegato della comunità Ebraica (Bourdieu P., 1982).

La parola passa al giornalista Del Grande che, dopo essere stato accolto dal pubblico con un lungo applauso, richiama lo slogan della giornata "resistere è anche esistere, la libertà ci appartiene non ci viene concessa" e prosegue portando ad esempio la propria esperienza "di sguardo critico verso il potere" quando "insieme ad altri amici Italiani, Israeliani e Palestinesi ho deciso di disobbedire ad una legge che non riconoscevamo come nostra umanità" girando il film 'Io sto con la sposa' e scrivendo "in un altro luogo di memoria come 'Casa Gina' la frase del poeta anticolonialista tunisino Ashebi 'se devi vivere vivi libero', per testimoniare contro i crimini in tempo di pace nel Mediterraneo". L'orazione termina così: "chiudo con un altro verso 'se un popolo un giorno sceglie la vita non c'è dubbio che il suo destino cambierà', l'ho scelto perché la resistenza oltre ad appartenere ad ogni tempo appartiene ad ogni luogo: non ci chiudiamo nel nostro provincialismo e quando diciamo 'mai più', quel mai più è stato tradito moltissime volte se guardiamo il mondo! […] Il racconto del reale è una forma di resistenza alcune cose le apprendi solo dal dibattito pubblico ed è necessaria una contro narrazione critica […] sul blog in cui conto i morti nel Mediterraneo ho scritto 'un giorno ce ne sarà chiesto conto' […] Ma dove eravate? 20-30mila morti in mare e noi a fare le commemorazioni della resistenza!"[31].

Il microfono passa per l'ultima volta alla vicesindaca che presenta l'ultima ospite: "È la vocina fuori campo che ci redarguiva quando non usavamo il sostantivo femminile[32] […] la partigiana combattente sottotenente Bruna: Lidia Menapace!".

La quinta orazione risulta essere molto breve e riprende l'utilizzo dei ricordi personali come modalità narrativa della memoria[33]. Al termine del discorso il fuoco si sposta sulla "incapacità della classe dirigente" che il capitalismo in crisi non riesce più a selezionare "vogliamo parlare di Trump? Macron? Sarkozy? E lasciamo stare i nostri per carità di patria!". Durante il discorso della Menapace il pubblico incomincia a rumoreggiare e noto che appena sotto il palco è giunto Gino Strada, che parla all'orecchio del presidente dell'ANPI di Marzabotto.

Finite le orazioni ufficiali il presidente Cardi si appresta a salutare il pubblico, ma viene interrotto dal presidente ANPI che chiede di prendere la parola: "Ringrazio tutti coloro che hanno portato una testimonianza oggi, invito però ora a salire sul palco per un intervento fuori programma Gino Strada, che sarà con noi anche oggi pomeriggio ma ci teneva a salutarvi".

---

[31] Il fuoco del discorso può essere individuato in due punti: riprendendo i primi due account viene ricordata l'importanza della resistenza non solo come memoria ma anche come pratica presente che rischia di andare persa; il secondo punto riguarda invece quella che potremmo definire una cultura cosmopolita della resistenza, in un'ottica di solidarietà con gli 'altri' definiti principalmente come i migranti (Navarini G., 2010; Beck U., 2004).

[32] Un continuo ricorso al sostantivo maschile e femminile da parte degli oratori è stato effettivamente portato avanti in ogni discorso da quando, durante il primo discorso di Cardi, il pubblico ha corretto urlando ogni finale di frase che non citava espressamente entrambi i generi.

[33] Il ruolo di testimone della partigiana enfatizza questo utilizzo (Jedlowski P., 1991).

Il cofondatore di Emergency dopo avere ringraziato dell'invito esordisce inaspettatamente: "Questa per me è una festa anche un po' triste. Triste perché io credo che la liberazione non sia solo quella dall'oppressione, fatta con un atto di violenza stessa necessario, ma la vera liberazione sia quella dalla guerra" il pubblico, che si era completamente zittito, scatta in un'ovazione "invece la resistenza ha perso perché non è stata in grado di porre fine alla guerra! Le guerre continuano, i dittatori uccidono coi conflitti: Usa in Iraq, Israele in Palestina, Erdogan coi Turchi […] L'Italia è in guerra stabilmente dal 2001 in tutte le azioni militari che il nostro padrone ci ha chiesto […] esistono guerre contro il diverso, il povero, l'immigrato… esiste una nuova Shoah nel Mediterraneo in cui l'Italia, nata dalla Costituzione e dalla resistenza, ha finanziato delinquenti per bloccare i migranti! C'è bisogno di un'autocritica perché sono sicuro che tra di voi c'è chi ha votato per questi guerrafondai! La pace non ci verrà mai dai governi hanno troppi interessi economici, sono troppo invischiati con le multinazionali, le banche, le industrie delle armi! non ci regaleranno loro la pace, dobbiamo essere noi in modo non violento e democratico a mandarli fuori dai coglioni!"[34]. Dall'impianto audio parte 'Bella ciao' mentre il palco si svuota ed il pubblico incomincia a lasciare la piazza.

[34] L'intervento di Strada comporta una rottura completa dell'ordine espressivo (Goffman E., 1983) che fino a quel momento si basava sulla celebrazione positiva della memoria. La co-narrazione dell'evento gestita pacificamente dalle istituzioni e dall'ANPI, tramite la divisione di una cerimonia ufficiale e di eventi pomeridiani informali, viene meno con possibili conseguenze sull'efficacia stessa della performance del rituale appena concluso (Turner V., 1986).

Conclusioni

Per concludere, facendo corrispondere l'impianto teorico con quanto emerge dal lavoro sul campo, è interessante notare che per tutte e tre le osservazioni risulta rilevante quello che possiamo definire il concetto di *memoria attuale attiva*, col quale si intende il tentativo di rappresentare gli eventi storici passati in modo funzionale all'azione sul presente. Infatti ogni gruppo sociale presente alle manifestazioni sfruttando selettivamente frammenti dello stesso evento storico, utilizza diverse rappresentazioni per veicolare un discorso col fine di rafforzare e giustificare la propria attività sul presente.

In una prospettiva neodurkheimiana, attraverso il rituale e la memoria dell'evento, i gruppi agiscono in tre direzioni. Da un lato, il richiamo del passato permette di rinforzare l'identità del soggetto collettivo in cui gli appartenenti si riconoscono (*funzione interna*). Dall'altro lato, questa operazione dà visibilità al gruppo e giustifica la sua presenza e il suo agire nell'arena pubblica (*funzione esterna*). Infine, queste due direttrici confluiscono nel rendere i gruppi imprenditori memorali nel medesimo spazio pubblico. Se la performance del rituale con cui l'operazione di rappresentazione viene messa in atto è efficace allora i suoi effetti possono perdurare nel tempo travalicando la finitezza dell'evento stesso.

Nel momento del 25 aprile, questo processo si sviluppa nella forma di un rituale di tipo politico in cui selettività, costruzione identitaria e imprenditorialità morale rispetto alla memoria storica agiscono sul pubblico veicolando significati e valori che danno una definizione diversa del presente. Dato che l'evento storico-politico celebrato è singolare mentre le identità plurime, gli attori coinvolti sono indotti a negoziare la propria partecipazione alle celebrazioni tramite l'adesione ai valori del "discorso" sul 25 aprile. Tuttavia, il fatto che questa adesione venga espressa attraverso differenti rappresentazioni crea un conflitto sul 'come' vengano messe in scena le stesse identità dei gruppi aderenti. Questo si può riscontrare negli eventi osservati.

Nel caso di Milano possiamo vedere come sia i singoli individui che i soggetti collettivi presenti nel corteo abbiano un approccio diverso anche solo nello svolgere la celebrazione. A questo diverso approccio è associata una diversa attribuzione di significati e in alcuni casi questa attribuzione porta a conflitti sia simbolici che legati ai contenuti stessi delle rappresentazioni.

Nel caso di Marzabotto la memoria viene rappresentata a partire dagli stessi eventi selezionati ma con diverse sfumature di significato attribuibili ai diversi gruppi sociali rappresentati. La

strategia comune di celebrazione del passato come forma di giustificazione dell'attività presente verso il futuro si incrina lentamente per poi sfociare in un'inversione completa di paradigma con l'invasione del palco ufficiale.
Nel caso di Lomazzo, l'evento è assolutamente coerente dal punto memoriale, poiché i suoi promotori sono anche i principali imprenditori morali dei significati espressi, permettendo la riuscita del rituale politico. A Bregnano, differentemente, anche se non è presente un vero e proprio conflitto rispetto alle rappresentazioni, stride la trama generale della giornata in cui si insinua attraverso gli interventi di alcuni oratori l'intento di celebrare un evento storico differente rispetto a quello ricordato.

Per concludere, richiamando gli obiettivi che ci siamo proposti all'inizio di questa ricerca, possiamo dire che il 25 aprile rappresenta un esempio di come la memoria degli eventi storico politici viene utilizzata nel presente. Data anche la scomparsa dei testimoni diretti, osservare come vengano veicolate le rappresentazioni politiche può essere rilevante per comprendere i processi e le dinamiche di mutamento della memoria storica-collettiva.

.

Note riflessive

Note riflessive a cura di Damiano Volonterio

Potendo scegliere come organizzare questa parte, è stata valutata la via più comoda quella di dividere le difficoltà riscontrate in relazione ai due momenti di osservazioni svolti. Le note sono sostanzialmente di natura metodologica e riguardano i problemi (in quale caso anche le opportunità) che via via si sono definiti nel corso dell'etnografia. Questa parte è così organizzata: prima di tutto vengono riportate delle considerazioni circa l'osservazione in generale; successivamente vengono considerati i due momenti di osservazione separatamente.

Una prima considerazione è il fatto che entrambe le etnografie non richiedevano alcun tipo di negoziazione per accedere al campo, trattandosi di eventi pubblici e quindi per definizione aperti a chiunque volesse prenderne parte. Questo significa che non ci sono stati particolari problemi dal punto di vista degli atteggiamenti da mantenere, nessun codice comportamentale o discorsivo da apprendere: in entrambi i casi c'era consapevolezza circa il "come muoversi". Questo è ancora più valido in relazione all'osservazione svolta come musicante nella banda, poiché le norme e i comportamenti a cui attenersi sono ormai conosciuti, oltre che, tra l'altro, prestabiliti.
Questa costatazione comporta almeno tre correlate considerazioni che possono essere fatte. Innanzitutto non c'è stato il rischio che la mia presenza influenzasse il campo e quindi condizionasse la descrizione, in quanto, come detto, il fatto che partecipassi è del tutto normale in un caso (Lomazzo) e possibile nell'altro (Bregnano). Secondariamente, non è stato un problema studiare o interessarmi preventivamente circa il luogo in cui posizionarmi ad osservare: in un caso mi è stato imposto dalla struttura ipotizzata della sistemazione presso il Monumento, nell'altro – fatta eccezione del palco – avevo a mia disposizione ogni posizione e disposizione che mi fosse congeniale. Infine, considerati tutti i punti toccati, può essere fatta una riflessione di carattere più generale: il fatto che non vi siano stato problemi di accesso al campo e parallelamente la natura essenzialmente pubblica del tipo di evento osservato, rendono tutte la maggior parte delle interazioni facciata, poiché svolte in maniera predeterminata e con la finalità di rivolgersi a degli spettatori. Questo potrebbe rappresentare un limite che d'altra parte è condizionato dalla ricerca attraverso le tecniche etnografiche per questo tipo di eventi,

laddove per cercare i significati più specifici sarebbe meglio o osservare il backstage, oppure intervistare i soggetti interessati.

Per concludere questa parte generale, possono essere fatte due ulteriori considerazioni. Innanzitutto un limite riscontrato in entrambe le osservazioni è il fatto che nel medesimo istante non è stato possibile focalizzarsi sia sulle interazioni tra i soggetti, sia sul discorso e sulla sua trama che veniva espresso dal palco, dovendo annotare l'una o l'altra cosa. Al di là dell'impossibilità di essere contemporaneamente in due posti, il motivo è anche dovuto dal fatto che entrambe le manifestazioni sono state molto caratterizzate da questa struttura interattiva: i discorsi dal palco catalizzavano l'attenzione e non c'era molto tempo per l'interazione face to face – anche per questo è stato più difficile rilevarla. Infine, un limite che al tempo stesso è una risorsa, è il fatto che l'osservazione in sé è del tipo "one shot" in quanto è possibile svolgerla solo in quel momento e, passato l'evento, bisogna aspettare un anno. Questo è un limite perché circoscrive molto l'osservazione alla giornata in sé. È contemporaneamente un vantaggio perché definisce i confini dell'osservabile e anche i framework entro cui declinare l'osservazione, rendendo la descrizione più coerente. Per essere più chiari, il fatto che sia il 25 aprile per tutti definisce già la giornata, da un certo punto di vista anche per quanto riguarda i suoi contenuti, il che risulta un vantaggio interpretativo e descrittivo, potendo già far riferimento ad un set di significati, per così dire, "preconfezionati".

Osservazione Lomazzo

La caratteristica principale dell'osservazione svolta a Lomazzo è naturalmente il fatto che il mio ruolo fosse anche quello di musicante all'interno del corpo musicale. Questo in linea teorica mi avrebbe permesso di accedere al backstage della manifestazione, per quanto questa eventualità non abbia portato a nessun contenuto interessante rispetto alle domande di ricerca. Indubbiamente si è rivelato un limite da almeno due punti di vista, che è necessario prendere in considerazione singolarmente.

Innanzitutto, tenere uniti il suonare e l'osservare e contemporaneamente annotare è praticamente impossibile, poiché in molti casi non mi è stato possibile sentire e addirittura neanche vedere[35]. Ad ogni modo, il limite principale è stato quello di non poter stendere le note

[35] Il fatto che io suoni in banda da oltre dieci anni mi dà qualche licenza circa il livello di attenzione da mantenere durante la performance musicale, in quanto la maggior parte dei pezzi e delle marce sono ormai apprese e anche il movimento risulta oramai naturale. Per cui a tratti posso staccare gli occhi dalla parte e quanto meno osservare quello che accade attorno a me. Nonostante questo comunque i margini di distrazione sono limitati.

di campo liberamente, avendo l'impedimento dello strumento tra le mani[36]. Per rimediare a questa impossibilità, ho utilizzato il cellulare per le annotazioni principali (potendo scrivere con una sola mano) e mi sono avvalso di un registratore per fissare i discorsi, nonostante la lontananza e il rumore in sottofondo abbiano reso ardua anche questa operazione.

Secondariamente, un altro vincolo, forse ancor più rilevante, è il fatto che il ritmo dell'osservazione non è stato libero nel complesso, ma dettato da quello che il mio ruolo mi imponeva di fare. Un esempio è l'etnografia del corteo, in cui la posizione della banda nella struttura generale mi ha vincolato e mi ha limitato nella possibilità di cambiare prospettiva o punto di vista. Riflettendo riguardo a questo, è possibile che questo vincolo in qualche modo abbia potuto rendere più oggettiva l'osservazione, limitando l'autoselezione dei momenti visti o non visti di cui altrimenti risentirebbe la descrizione se mi lasciassi guidare da scelte arbitrarie. Il punto di vista resta analogo in tutta l'osservazione e quindi la descrizione è tutta focalizzata attorno a quella prospettiva.

Osservazione Bregnano

Rispetto all'etnografia svolta nel pomeriggio a Bregnano, i problemi di natura metodologica sono risultati meno rilevanti. Fatta eccezione del limite generale di non poter registrare sia le interazioni sia i discorsi per i motivi precedentemente esposti, l'osservazione si è svolta in modo coerente con quanto previsto, senza problemi od impedimenti rilevanti, avendo goduto della libertà di muovermi e cambiare anche prospettiva, qual ora ne sentissi l'esigenza. L'unico limite è il non aver avuto accesso al backstage, cosa che non sarebbe stata comunque fattibile dato che avrei comunque dovuto negoziare un ruolo, mancando di una riconosciuta identità istituzionale.

Detto questo, il principale problema è quello che la giornata in sé si distacca molto dalla classica "celebrazione" della festa del 25 aprile, come già messo in evidenza nel corso della stesura[37]. Probabilmente è stata una scelta azzardata, influenzata comunque dagli elementi pubblicizzati: festa della liberazione, onore alla memoria di un militare morto contro il nazifascismo, inaugurazione di una stele, tutti elementi di un certo interesse. Questo è stata senza dubbio la difficoltà principale, quella di conciliare questo tipo di rappresentazione con quella classica del 25 aprile e offrirne una linea interpretativa coerente e in linea con le domande di ricerca.

[36] Suono infatti il corno francese che pur non essendo uno strumento ingombrante o particolarmente pesante, occupa comunque entrambe le mani per suonarlo ed almeno una per sostenerlo.
[37] Si veda pagina 14.

Note riflessive a cura di Flavio Piccoli

In queste note cercherò di rendere più *accountable* il processo di ricerca, dando rilievo a quelle che sono state le decisioni e i problemi relativi all'osservazione del corteo del 25 aprile a Milano. Cercherò quindi di dare una visione complessiva del mio agire nel campo e di quali punti di vista io abbia adottato cercando di giustificarli. Ultimo ma non meno importante sarà dato conto anche del processo di scrittura e di come questo è stato portato avanti anche nella scelta delle dimensioni messe più o meno in evidenza.

Se prendiamo in considerazione la preparazione all'osservazione, in partenza era stato deciso di provare a seguire il corteo del 25 aprile, i discorsi che si sarebbero tenuti in piazza Duomo alla fine di questo e infine si sarebbe voluto continuare l'osservazione a "Partigiani in Ogni Quartiere", iniziativa promossa principalmente dai movimenti all'Arco della Pace dove ci sarebbero stati una serie di concerti e nel frattempo dal palco si sarebbero dovuti tenere dei discorsi da parte degli organizzatori. In questo modo saremmo stati in grado di raccogliere sia le rappresentazioni che gli accounts e i discorsi portati avanti nei due diversi momenti. Ma visto che non si è riusciti ad ascoltare gli interventi che si sono tenuti in piazza Duomo si è deciso di rinunciare a quest'ultima parte concentrandosi sulla dimensione spaziale e simbolica del corteo che si è rivelata particolarmente interessante. In questo senso è stato più difficile costruire un frame interpretativo adatto a dare una struttura coerente e analitica al testo etnografico che diventava più complesso del previsto, visto l'intersecarsi e il sovrapporsi delle dimensioni d'indagine durante tutto il processo di osservazione.

Un limite importante a cui a posteriori si sarebbe potuto porre rimedio è quello di essere stato solo ad effettuare l'osservazione, vista l'incredibile massa di individui che ha partecipato al corteo sarebbero stati necessari almeno 3 osservatori per riuscire a dare una descrizione complessiva di tutto il suo svolgimento, 3 osservatori che sarebbero stati in grado di dare conto delle varie modalità con cui il corteo veniva vissuto durante tutto il suo svolgimento, poiché l'impressione è stata di estrema frammentarietà dell'esperienza del corteo sulla base di dove ci si collocava. Una volta sul campo e resomi conto dell'imponenza e della complessità del fenomeno la decisione è stata di avere uno sguardo più ampio che permettesse di avere una visione complessiva di struttura, attori e simboli accantonando parzialmente quelle parti legate alle interazioni faccia a faccia e alla partecipazione allo svolgersi del corteo come membro di un particolare gruppo. Un percorso di ricerca alternativo e interessante sarebbe stato quello di entrare a far parte di una delle organizzazioni partecipanti all'evento e vedere come questa si preparava all'evento, quali erano le rappresentazioni in competizione al suo interno e il dibattito

generato. Nella modalità da noi scelta invece si è voluto dare risalto alla competizione esterna sulla rappresentazione e i significati, quindi non tanto alla competizione entro i gruppi, ma alla competizione tra i gruppi.

L'accesso al campo e la posizione all'interno dell'evento non risultano un grosso problema vista anche la natura dell'osservazione che grazie alla scelta di adottare uno sguardo ampio può essere considerata un'osservazione coperta. Difatti anche involontariamente si era nascosti in mezzo alla massa, e solo un paio di volte è capitato che qualcuno chiedesse, visto il taccuino in mano, se fossi un giornalista, in ogni caso nessuno sembrava farci caso. Lo stesso vale per il campo a cui c'era piena libertà d'accesso essendo una celebrazione nazionale, l'importante, essendo "luogo della sinistra" era non portare con sé simboli, colori o un abbigliamento che potesse essere interpretato come "destroide" o contro i valori della giornata dai suoi partecipanti. Si può in qualche modo affermare che nel caso di quest'osservazione, per ciò che è stato descritto, c'è stato un buon equilibrio tra distacco e vicinanza da parte dell'osservatore.

I problemi principali della ricerca comunque ruotano intorno alla sua natura di evento annuale, che non permette quindi di viverne la quotidianità, anzi che è interessante proprio per il fatto che non abbia una dimensione quotidiana, per la sua eccezionalità dal quotidiano, nonostante sia una ricorrenza. Come già detto si sarebbe potuto adottare un approccio più legato alla quotidianità delle realtà che vi partecipano, ma questo avrebbe voluto dire perderne la visione complessiva. Per come invece è stata impostata la nostra ricerca sarebbe invece potuto essere interessante partecipare alle riunioni organizzative in cui erano presenti più realtà, a quelle riunioni in cui si prendono decisioni sull'evento e dove i vari attori si confrontano per la sua buona riuscita. In ultimo la raccolta di impressioni e considerazioni dei vari attori a evento svolto avrebbe potuto dirci qualcosa sulle loro aspettative e su come queste possano essere state rispettate o meno. Questo in piccola parte è stato fatto attraverso la raccolta di interviste ad alcuni degli individui che vi hanno partecipato e che fanno parte di realtà diverse tra di loro, interviste che erano state pensate soprattutto per capire qual è il significato attribuito da questi al 25 aprile e se le nostre interpretazioni rispetto alle osservazioni erano corrette o se c'era qualche errore relativo al fatto che per coglierle bisogna essere membri esperti dell'evento in questione e dei significati che questo assume. Riporto qui sotto un piccolo estratto dall'intervista a D. di Non Una di Meno, che svela molto su organizzazione e svolgimento del corteo e ci permette di capire molte cose riguardo alle interpretazioni svolte e su come queste possano cambiare.

DOMANDA: "Io ti chiedevo questo perché in manifestazione c'ero anch'io, per la ricerca, e ho notato che alla fine quando i movimenti sono arrivati in Duomo i discorsi erano già finiti."

D: "Classico, classico, questa è una cosa classica, non è per quello, è perché in genere al 25 aprile ci sono talmente tante persone, che gli ultimi o l'ultimo terzo arrivano che i comizi sono già finiti, questo perché, no, diciamo che non è capitato solo questa volta, da che mi ricordo io quando ero ragazzina che andavo anche con mio papà è sempre stato un po' così, o tu vai in Duomo per conto tuo e ti metti lì per cercare di sentire se ti interessa quello che dicono o diversamente alcuni entrano in piazza che ormai ci sono già stati, allora dato che c'è un'organizzazione che definisce chi sta davanti e chi sta dietro, o meglio chi sta davanti, chi sta dietro, chi sta al centro, quelli che stanno in coda sono quelli che una volta che arrivano il comizio è già stato fatto, questo è abbastanza diciamo…"

L'osservatore ingenuo, come me in questo caso, senza questa informazione non sarebbe stato in grado di capire che ci fosse un'organizzazione nella disposizione dei gruppi già decisa in partenza, sarebbe rimasto sempre il dubbio che questa fosse frutto di una casualità, o di chi si accaparrava per primo il posto che voleva. In questo modo invece riusciamo ad andare a svelare quali sono le strutture che stanno dietro all'evento, anche se non fisse poiché messe in discussione dall'agire di alcuni gruppi che rivendicano la proprietà dell'evento. Questo avviene perché si riesce ad avere la prospettiva di chi lo promuove tramite le sue parole e non solo di chi vi partecipa, cosa che come già detto sarebbe stata possibile fare anche attraverso un'etnografia che seguisse un gruppo in tutto il processo di costruzione e realizzazione dell'evento, ma che avrebbe avuto il limite di rappresentare tale processo solo per un gruppo. Inoltre nel complesso della ricerca l'osservazione della manifestazione di Milano è solo una delle tre che va a comporre la ricerca, insomma è stato difficile scegliere il gradino giusto della scala di astrazione per avere una visione il più possibile complessiva del fenomeno senza che questo perdesse specificità e facendo in modo che l'analisi rimanesse profonda e non superficiale.
C'è da dire che, per la natura del fenomeno studiato, il significato dato all'evento dai vari gruppi è stato più facile da rilevare. Infatti gran parte di questi significati erano direttamente espressi attraverso slogan e cartelloni, mentre per altri soprattutto per quanto riguarda le istituzioni che non avevano né cartelli né una forte carica simbolica questo punto è venuto un po' a mancare nella parte interpretativa, in altre parole è mancato un po' quella parte di analisi che indaga ciò che gli attori dicono di fare.

In ultimo è interessante da notare come il 25 aprile essendo “luogo della sinistra” potrebbe essere un buon momento che va a riassumere le dinamiche politiche e gli scontri interni tra chi vuole far partire le proprie radici dalla festa della liberazione e dagli eventi che rappresentano la storia della resistenza.

Note riflessive a cura di Federico Pilati

Le note riflessive che seguiranno saranno divise in due parti: in primo luogo mi riferirò ai problemi e alle soluzioni riscontrate nel lavoro sul campo e al mio ruolo di osservatore partecipante, in secondo luogo approfondirò la riflessione sull’organizzazione del materiale raccolto e sulla scrittura dell’osservazione stessa.

L’evento scelto, in quanto pubblico e aperto a chiunque volesse prenderne parte, non ha richiesto particolari modalità o forme di accesso al campo principale. La seconda caratteristica dell’evento osservato è stata quella di esaurirsi totalmente nella giornata stessa della celebrazione, da questo punto di vista il problema principale è stato quello di cercare di raccogliere tutto il materiale di cui avevo bisogno per la descrizione nell’arco limitato di tempo a mia disposizione. Per ovviare a questa scarsità temporale ho cercato di arrivare con ampio anticipo sul luogo per valutare e scegliere quali fossero gli spazi e le iniziative da seguire tra quelle precedentemente selezionate, dato l’obiettivo comune di descrivere le modalità di rappresentazione della memoria del 25 Aprile. Ho deciso quindi di osservare i due eventi principali all’interno della giornata: le orazioni ufficiali, svoltesi durante la mattinata, e il concerto pomeridiano, in quanto gli altri eventi che mi ero proposto di osservare erano o troppo distanti rispetto ai luoghi scelti o si sarebbero soprapposti temporalmente. I luoghi in cui si è svolta l’osservazione sono stati vincolati da questa decisione, durante la mattina mi sono posizionato in mezzo al pubblico sottostante al palco per poter prestare maggiore attenzione ai discorsi pubblici degli oratori. Visto anche il grande numero di persone, mi è risultato estremamente difficile prendere nota contemporaneamente delle interazioni tra il pubblico e di ciò che stava succedendo sul palco. Questo limite ha reso il mio ruolo di osservatore partecipante particolarmente osservante e poco partecipante, in quanto non sono riuscito ad interagire, se non per brevi tratti, con il pubblico che partecipava all’evento. Da questo punto di vista ho osservato gli eventi in un’ottica complessiva, non riuscendo a cogliere le sfumature individuali o quelle di piccoli gruppi. Un altro strumento a cui ho fatto ricorso per raccogliere materiale è stata la fotografia: grazie al fatto che insieme a me era presente un amico fotografo

ho potuto interagire con lui per fare scattare foto rappresentative di impressioni e significati della giornata, che altrimenti mi sarebbero stati difficili descrivere a parole. Oltre alla fotografia ho raccolto diverso materiale documentale sull'evento, che poteva risultare utile nel riportare l'organizzazione che i promotori hanno dato alla manifestazione e i diversi punti di vista degli stessi. Infine ho cercato di osservare anche quello che poteva essere il retroscena dell'evento, ad esempio mangiando allo stand per tesserati ANPI in cui erano presenti i principali oratori della mattina, ma senza ottenere risultati soddisfacenti. Infatti la mia presenza, contemporaneamente a quella di altre persone non strettamente legate all'evento, ha portato gli organizzatori a parlare di argomenti che non riguardavano direttamente la giornata né potessero essere significativi ai fini dell'osservazione.

La scrittura dell'osservazione è stata indirizzata fin da subito da alcuni vincoli e obiettivi prefissati. Essendo il nostro un progetto di ricerca di gruppo, composto da tre differenti osservazioni comparate tra loro, l'obiettivo comune è stata la descrizione delle modalità di rappresentazione della memoria del 25 Aprile. Questa meta ha guidato la scelta degli elementi da introdurre nella descrizione, che come scritto in precedenza, si è concentrata maggiormente sui discorsi pubblici e sulle cerimonie ufficiali. In secondo luogo il vincolo dettato dalla lunghezza massima di 3200 parole ha fatto sì che abbia scelto di descrivere solo una parte di quanto osservato: le orazioni ufficiali della mattina. Tale scelta è stata motivata sia dalla maggiore importanza a livello simbolico di questa iniziativa, che dalla chiarezza dei confini della celebrazione di cui ho potuto osservare inizio, messa in atto e conclusione (a differenza delle iniziative pomeridiane che non avevano una chiara definizione né temporale né spaziale). Da un punto di vista della cornice teorica la scelta è stata motivata dal fatto che le orazioni ufficiali possono essere osservate e analizzate tramite l'uso della categoria del rituale. Nel caso specifico ho adottato un punto di vista che descrivesse la cerimonia come un rituale di tipo politico in quanto avente funzioni interne ed esterne per i gruppi che partecipavano all'evento ed i loro rappresentanti autorizzati. In questo modo spero di essere riuscito a descrivere l'evento in modi utili ai fini della ricerca. Da un punto di vista stilistico invece ho scelto di adottare una prospettiva realista. Nonostante i limiti dettati dall'oggettivazione degli eventi osservati, ho preso questa decisione perché volendo analizzare i discorsi pubblici mi è sembrato il modo più efficace per descrivere lo svolgersi della situazione in assenza di un mio precedente approfondimento delle dinamiche presenti tra i rappresentanti sul palco, se non tramite i mezzi di informazione pubblica. Questa scelta ha influenzato anche l'organizzazione del testo, infatti ho cercato di dividere la narrazione dall'interpretazione utilizzando le note a piè di pagina per quest'ultima e lasciando che la pagina principale contenesse soltanto la descrizione della

situazione. In questo modo spero di avere reso scorrevole il testo, mantenendo una coerenza con le scelte esposte prima. Un'altra modalità narrativa utilizzata nel testo è stata quella della fotografia insieme all'utilizzo di alcuni materiali documentali raccolti in modo da supportare la narrazione stessa. Da questo punto di vista ricorrere ad alcune immagini significative dell'evento credo sia stato un ulteriore modo per snellire la narrazione, in particolare riducendo alcune parti di descrizione pratica della situazione. Nonostante ciò, essendo stato il primo esperimento da parte mia di questa modalità, credo che l'utilizzo delle immagini nella descrizione possa essere sicuramente migliorato per avvicinarsi maggiormente ad una prospettiva in cui la fotografia non solo sostiene la narrazione ma in parte la sostituisce, utilizzando un linguaggio diverso, ma altrettanto comunicativo e analitico.

Bibliografia

Becker, H. S. (1974). Photography and Sociology. Studies in the Anthropology of Visual Communication, 1, 3–26

Beck, U. (2006) L'Europa cosmopolita. Società e politica nella seconda modernità (2004), Roma, Carocci.

Bourdieu, P. (1988) La parola e il potere (1982), Guida, Napoli.

Cappelletto, F. (2005), A cura di. Memory and World War II An Ethnographic Approach. *Bloomsbury Publishing*, London, 256 pp.

Carli, M. (2015). 25 April 1994-17 March 2011: Symbolic dates of the past and Italy's transition. *Journal of Modern Italian Studies*, *20*(2), 252–265.

Cavalli, A. (2013). The memory of fascism and of the anti-fascist resistance among Italian youth. *European Review*, *21*(4), 501–506.

Contini, G. (2010). La Resistenza a Firenze tra celebrazione e attualizzazione politica. *Annali Di Storia Di Firenze*, *V,* 59-70.

Cossu, A. (2010). Memory, symbolic conflict and changes in the national calendar in the Italian Second Republic. *Modern Italy*, *15*(1), 3–19.

Goffman, E. (1974). Frame analysis: An essay on the organization of experience. Cambridge, MA, US: Harvard University Press.

Goffman, E. (1983). The interaction order: American Sociological Association, 1982 presidential address. American sociological review, 48(1), 1-17.

Goffman, E. (2009). Relations in public. (1972) Transaction Publishers.

Halbwachs M. (2001). La memoria collettiva. Milano, 2001, pp.264

Harper, D. (2012). Visual sociology. Routledge.

Hilberg, R. (1996). The politics of memory: the journey of a holocaust historian. Chicago: Ivan R. Dee.

Hobsbawn H. J., & Ranger T. (1987), A cura di. L'invenzione della tradizione. *Einaudi*, Torino, 295 pp.

Jedlowski P. (1991) Il testimone e l'eroe. La socialità della memoria, in Jedlowski P., M.Rampazi (a cura di) 1991 Il senso del passato. Saggi per una sociologia della memoria, Milano, FrancoAngeli.

Jedlowski, P. (2001) Memory and Sociology, *Time & Society, 10(1), 29-44.*

Jedlowski, P. (2002). Memoria, esperienza e modernità memorie e società nel XX secolo. *Franco Angeli*, Milano, 144 pp.

Leccardi, C. (2007). Memoria e responsabilità come forme della durata, in E. Agazzi, V. Fortunati (a cura di), Memoria e saperi, Roma, Meltemi, pp. 117-134.

Leccardi, C. (2015). Memory, time and responsibility. In Routledge International Handbook of Memory Studies (pp. 109–120). *Routledge,* New York.

Melegari D., & La Fata I. (2004), A cura di. La resistenza contesa Memoria e rappresentazione dell'antifascismo nei manifesti politici degli anni settanta. *Punto Rosso,* Milano, 128 pp.

Mininni, G., Manuti, A., & Curigliano, G. (2013). Commemorative acts as discursive resources of historical identity. *Culture and Psychology*, *19*(1), 33–59.

Navarini, G. (1999). Il congresso di Forza Italia: Descrizione di una performance rituale. *Rassegna Italiana Di Sociologia*, 4/1999, pp. 531-566.

Navarini, G. (2001). Le forme rituali della politica. *Laterza,* Bari, 244 pp.

Navarini, G. (2010). Ri-membrare con la Shoah implica altro e «altri» Note sul fallimento di una cerimonia ufficiale. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3/2010, pp.349-376.

Prior, L. (2003). Using Documents in Social Research. SAGE.

Rampazi, M., & Jedlowski, P. (1991), A cura di. Il senso del passato Saggi per una sociologia della memoria. *Franco Angeli,* Milano, 144 pp.

Schwartz, B. 1982 «The Social Context of Commemoration: a Study in Collective Memory», in Social Forces, 61, pp. 374-402.

Sudnow, D. (1967). Passing on: The social organization of dying. Prentice-Hall.

Tota, A. L., & Hagen, T. (2016), A cura di. Routledge International Handbook of Memory. *Routledge*, New York, 546 pp.

Tota, A. L., & Rampazi, M. (2005), A cura di. Il linguaggio del passato Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico. *Carocci,* Roma, 154 pp.

Tota, A. L., & Rampazi, M. (2007), A cura di. La memoria pubblica Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali. *UTET Università,* Torino, 179 pp.

Turner V. (1986), The Anthropology of Performance, PAJ Publications.

Wagner-pacifici, R., & Schwartz, B. (2016). The Vietnam Veterans Memorial : Commemorating a Difficult Past, *American Journal of Sociology*, 97 (2) (Sep, 1991), pp . 376-420.

Wydra, H. (2018). Generations of Memory: Elements of a Conceptual Framework. *Comparative Studies in Society and History*, *60*(01), 5–34.

Zerubavel E. (2005). Mappe del tempo Memoria collettiva e costruzione del passato, il Mulino, Bologna, 233 pp.